

LUGLIO 2022

n° 20

orizzonte COMUNE

Notiziario Comunale Comano Terme



SOM MA RIO

PERIODICO DI INFORMAZIONE
COMUNE DI COMANO TERME

EDITORE:

Comune di Comano Terme
Via G. Prati 1
38077 Comano Terme (Tn)

Reg. Tribunale Trento n. 14 del
07.04.2011

DIRETTORE:

Fabio Zambotti

DIRETTORE RESPONSABILE:

Franco Brunelli

COMITATO DI REDAZIONE:

Sergio Manuel Binelli,
Elisabetta Doniselli, Davide Fusari,
Gabriella Maines, David Marchiori,
Alberto Masè, Giulia Pederzolli,
Martina Sebastiani, Stefano Zanon

HANNO COLLABORATO:

Riserva della Biosfera 'Alpi Ledrensi e
Judicaria', Rosanna Parisi, Lidia Sicheri,
Giada Bazzani,

GRAFICA:

LeDO lab - Comano Terme (Tn)

IMPAGINAZIONE E STAMPA:

Antolini Tipografia - Tione di Trento (Tn)

FOTO DI COPERTINA:

Il passaggio sulle creste della Val Marcia
dei partecipanti alla CUET 2022
(foto Samuele Guetti)



COMUNE E CITTADINI

Redazionale	2
Un consiglio comunale più vicino ai cittadini	3
Il nuovo regolamento del notiziario comunale	4
Question time, nostro grande successo	5
Ci sto? Affare Fatica	6

TERRITORIO E AMBIENTE

ProudToShareWeek	
Un'intera settimana nel territorio della Riserva di Biosfera UNESCO Alpi Ledrensi e Judicaria	8
"Sottosopra: in viaggio con l'acqua della Sarca" Inaugurata al Parco delle Terme di Comano la mostra "Il fiume sottosopra: in viaggio con l'acqua della Sarca"	12

PERSONE E COMUNITÀ

La guerra ai nostri giorni	14
Cari nonni...	15
L'UTETD in visita a Verona	25

STORIA ARTE E CULTURA

Discovering La Pief	16
Le parole dell'arte: Battistero	34
L'arte a palazzo d'Arco-Trentini e la mostra a Canale di Tenno	37

ASSOCIAZIONI

Concorso Fotografico "Paesaggi, Luoghi e Architetture delle Giudicarie Esteriori"	18
Il Corpo del Soccorso Alpino e Speleologico compie 70 anni: Auguri!	27
Successo alla CUET 2022: Duecento in corsa sulle nostre montagne	28

ECONOMIA SPORT E TURISMO

Le Terme di Comano, lavori e nuovi servizi	19
La Cooperativa Produttori Agricoli Giudicariesi CO.PA.G	21
1ª Dolomiti Brenta Rally	26
Una valle dalle incredibili potenzialità Intervista con Paolo Serafini, il presidente della cooperativa La Fonte	32

Redazionale

di Giulia Pederzoli



Care lettrici, cari lettori, dopo mesi e mesi di restrizioni e mascherine sembra arrivato il momento di ritornare alla normalità.

E le domande sorgono spontanee: ma che cos'è la normalità? Non sarà che abbiamo sottovalutato la normalità quando c'era e l'abbiamo data per scontata?

La normalità per me è incrociare un sorriso. Ci siamo dovuti abituare e abbiamo imparato a riconoscere i sorrisi solo dagli occhi, ma è tutt'altra cosa un sorriso a pieno viso.

La normalità sono li abbracci. Quanto mi sono mancati li abbracci; è stato difficile trattenerli. È come bloccare un'emozione che vuoi donare ad un'altra persona e non sai in quale altro modo fargliela arrivare.

La normalità è prendersi cura delle persone che si amano, ma con distanza e mascherine abbiamo imparato a prenderci cura anche degli sconosciuti.

Tutto quello che abbiamo vissuto dovrà pur averci fatto imparare qualcosa!

Abbiamo imparato a guardare la normalità con occhi diversi, dando il giusto valore alle cose?

Sicuramente lo hanno imparato i bambini, che hanno dovuto resistere fino all'ultimo con le mascherine in viso e che ora finalmente possono godersi la libertà e il diritto di essere bambini.

Lo hanno imparato gli anziani che hanno visto sospese le attività a loro dedicate come l'università della terza età e i ritrovi del servizio di accompagnamento. Hanno dovuto anche sopportare la distanza da parenti, figli e nipoti.

Lo hanno imparato le aziende che hanno attraversato e stanno attraversando periodi difficili.

Lo hanno imparato le associazioni di volontariato che stanno ricominciando a organizzare feste ed eventi. È difficile riprendere dopo molto tempo, ma la voglia di incontrarsi, ritrovarsi e festeggiare insieme è più forte di tutto.

Lo abbiamo imparato anche noi, che un'amministrazione comunale può fare ben poco chiusa in una stanza in videoconferenza. Aprire le porte e incontrare i cittadini è il vero senso dell'amministrare la cosa pubblica.

E poi è arrivata anche la guerra, facendoci riflettere sul fatto che la normalità che conoscevo non è per niente da dare per scontata. Che non ci è dovuta e che forse ognuno di noi dovrebbe riflettere e impegnarsi per guadagnarsela ogni giorno.

E dunque, sperando di essere divenuti un po' più saggi, continuiamo a fare del nostro meglio, sollecitando tutti voi a segnalare, aiutare e collaborare insieme per il bene della nostra comunità.

Sosterremmo, come abbiamo sempre fatto, le associazioni di volontariato che stanno riorganizzando dopo tanto tempo le feste e le sagre paesane che animano le nostre comunità. Abbiamo riattivato gli interventi di occupazione sia nel verde, con le squadre di ripristino dei beni comunali, che la squadra di accompagnamento anziani, anche se quest'anno nel nostro Comune è stato difficile trovare persone disponibili a far parte del progetto come operatori.

Abbiamo attivato un bando per la concessione di contributi alle attività economiche per la copertura delle spese di gestione.

È stata organizzata la stagione culturale al Convento di Campo con un'offerta ricca di mostre ed eventi grazie alla fondamentale collaborazione dell'Ecomuseo della Judicaria.



Abbiamo adattato e sistemato gli appartamenti di “Casa Rigotti” per accogliere in emergenza le persone scappate dalla guerra in Ucraina.

Oltre a tutto ciò si è sempre mantenuta la manutenzione ordinaria e straordinaria in tutte le nostre frazioni con una particolare attenzione all’abitato di Ponte Arche in cui si stanno facendo importanti investimenti in termini di arredo urbano: si è concluso il rifacimento del parcheggio della fontana più spazioso e funzionale. È stato fatto anche un grande lavoro di asfaltatura sia della strada che dei marciapiedi in vista della stagione termale.

Tante importanti opere stanno proseguendo, come l’area camper (in fase di realizzazione), la Forra del Limaró, l’efficientamento energetico della frazione di Dasindo, il restauro della Via Crucis di Campo e la realizzazione dell’albergo diffuso a Lundo, di cui magari parleremo nei prossimi numeri.

Si è lavorato anche sui parchi gioco, dopo aver sistemato Comano e Godenzo. I prossimi in via di definizione saranno Vigo e Comighello. Si sta lavorando tanto anche dal punto di vista sovracomunale, creando sinergie e collaborazione con gli altri Comuni in modo da portare avanti attività condivise e programmare opere strategiche per l’intera valle come la variante di Ponte Arche, che la Provincia di Trento ha inserito in bilancio. E nello stesso tempo lavorare insieme con le Terme di Comano e InGarda.

Tutto questo è possibile grazie alla professionalità e all’impegno dei dipendenti degli uffici comunali, di assessori e consiglieri che cogliamo l’occasione di ringraziare.

Rinnovando a tutti voi il saluto dell’amministrazione comunale di Comano Terme e in particolar modo del sindaco Fabio Zambotti; ringraziando anche per questo numero tutto il comitato di redazione del notiziario comunale, vi auguro buona lettura.

Foto headway on unsplash



Un consiglio comunale più vicino ai cittadini

Il consiglio comunale intero ha lavorato alla stesura del nuovo regolamento del consiglio stesso e, oltre a condividere vari punti e obiettivi tra maggioranza e minoranza, si è resa ufficiale una modalità di azione e organizzazione con l’obiettivo di rendere il consiglio comunale più accessibile ai cittadini. Si era reso obbligatorio, durante il periodo di emergenza sanitaria, trovare una modalità congrua al periodo per riunire il consiglio comunale. Così è partita la prova tecnologica,

che ha visto organizzare il consiglio attraverso una piattaforma digitale a cui ogni consigliere si poteva collegare da casa propria e a cui ogni cittadino poteva collegarsi in streaming per seguire i lavori del consiglio.

In questo periodo sono state molte le persone che hanno assistito alle sedute e di lì è partita l’idea di proseguire con tale organizzazione, dando a tutti i cittadini la possibilità di collegarsi direttamente da casa. Questa modalità è stata voluta dall’amministrazione comunale che ha investito un budget specifico in modo da poter rendere la sala consigliare adatta alla modalità streaming.

L’intento è quello di essere più vicini ai cittadini che magari si collegheranno più spesso alle sedute. Non ci resta altro che invitarvi a collegarvi al link che potrete trovare sul sito del Comune, sui social e sul canale Telegram del Comune per assistere e prendere parte al Consiglio Comunale.

Il nuovo regolamento del notiziario comunale

di Sergio Manuel Binelli

Lo scorso febbraio il consiglio comunale di Comano Terme ha approvato il nuovo regolamento del notiziario comunale: dopo un grande lavoro, svolto congiuntamente da maggioranza e opposizione, si è finalmente arrivati ad un testo condiviso all' unanimità. Prima di questo traguardo il notiziario era disciplinato ancora dal vecchio regolamento denominato regolamento del notiziario L'Unione dei Comuni di Bleggio Inferiore e Lomaso, quando la testata era per l'appunto "L'Unione", mentre dal 2011 è diventata "Orizzonte Comune" come la conosciamo oggi. Prima ancora il notiziario si chiamava "Il Ponte", quand'era pubblicato solamente nell'ex Comune di Bleggio Inferiore (che dal 2010 si è unito con l'ex Comune di Lomaso nel Comune di Comano Terme).

Nonostante questi vari passaggi possiamo intravedere comunque una certa continuità nella redazione, ad esempio: nella figura del nostro direttore responsabile, Franco Brunelli, presenza incessante fin dal 1995; come anche nell'assessora alla cultura, politiche sociali e asilo nido nonché attuale presidente del comitato del notiziario, Giulia Pederzoli, presente nel comitato dalla scorsa legislatura assieme ad altri membri come Alberto Masè e Stefano Zanon. Il tutto ovviamente senza tralasciare i contributi molto importanti di Gabriela Maines (tuttora presente nel comitato) e Denise Rocca.

Tra le introduzioni più interessanti del nuovo regolamento ricordiamo: l'articolo 1, dove vengono elencati dei principi fondamentali come il rispetto della persona e della riservatezza; l'articolo 2, che prevede il ripristino della nomina di due membri a testa per maggioranza e minoranza consiliari; l'articolo 3, in cui vengono chiarite le funzioni del

presidente del comitato di redazione; l'articolo 5, appositamente dedicato al direttore responsabile; e l'articolo 8, dove viene specificato non solo che il notiziario su richiesta può essere inviato anche in formato digitale, ma anche che lo stesso viene pubblicato sul sito istituzionale e sui social network del Comune di Comano Terme (ricordiamo che sul sito istituzionale del Comune, alla voce "Comunicazione", è possibile ritrovare tutte le edizioni del notiziario Orizzonte Comune fin dalla prima, pubblicata nell'anno 2011).



Question time, nostro grande successo

di Cinzia Parisi, capogruppo minoranza Comano Terme

Come opposizione anche quest'anno siamo partiti alla grande. Oltre a raccogliere le segnalazioni che riguardano i nostri territori, siamo riusciti a stimolare il consiglio comunale facendo approvare all' unanimità due regolamenti molto importanti, nello specifico sul notiziario comunale e sul consiglio comunale.

In merito al primo era necessario procedere in tal senso, dal momento che si faceva ancora riferimento al regolamento del notiziario L'Unione dei Comuni di Bleggio Inferiore e Lomaso. Grazie a questa approvazione siamo riusciti a ripristinare i due membri del comitato di nomina della minoranza e a porre delle delucidazioni molto interessanti. Ci teniamo a ringraziare il nostro consigliere Sergio Manuel Binelli e l'assessora Giulia Pederzoli per il lavoro svolto.

Sul consiglio comunale invece non solo si è modificata la parte di tipo tecnico riguardante ad esempio la redazione del verbale (in riferimento alle novità delle videoconferenze da remoto), ma è stata anche accettata una nostra importante proposta ovvero l'introduzione

I consiglieri comunali
della Lega



delle interrogazioni a risposta immediata (c.d. question time). Grazie a questo strumento, in vigore in pochi Comuni, ora si può interagire meglio con l'amministrazione comunale e portare sul tavolo delle tematiche senza dover attendere i tempi delle interrogazioni a risposta scritta. Uno strumento, quindi, celere ed efficace non solo per l'opposizione, ma anche per la maggioranza stessa.

Tra i temi del question time ricordiamo: l'avvistamento dei lupi a Favrio, la festa in Val Algone, i buoni spesa Covid, il tema dell'acqua, l'aumento delle zecche a Vergonzo e i lavori in Via C. Battisti durante le festività pasquali che hanno scatenato un vero e proprio vespaio.

Questo ovviamente non significa che non depositeremo più dei documenti scritti, tuttavia cercheremo di dosare meglio tutti gli altri strumenti a nostra disposizione, come le interrogazioni a risposta scritta, le mozioni, gli ordini del giorno e le interpellanze.

Infine volevamo ricordare alla popolazione che la nostra decisione di astenerci sul bilancio comunale riguarda non solo il fatto che il Comune ha deciso di non aumentare la Tari (la tassa sui rifiuti), ma soprattutto per responsabilità considerando il difficile momento che stanno passando anche i Comuni: bisogna ricordare infatti che nemmeno gli enti locali sono immuni dagli aumenti scandalosi che stiamo subendo tutti i giorni come sulle materie prime, carburanti ed energie.

Ci sto? Affare Fatica

di Giulia Pederzoli - Foto Fondazione don Guetti



Le foto di questa e delle due pagine seguenti documentano il prezioso lavoro di manutenzione a favore dei nostri beni comuni

“**C**i Sto? Affare Fatica” è un progetto al quale Comune di Comano Terme ha voluto prendere parte dall'estate del 2021, grazie al supporto della Fondazione don Lorenzo Guetti che ha organizzato l'attività per i Comuni delle Giudicarie Esteriori.

Quando ci è stato presentato il progetto, abbiamo pensato che potesse costituire una bellissima occasione per offrire un'attività nuova e utile ai ragazzi dai 14 ai 18 anni. Un modo per impiegare bene il tempo delle vacanze estive, conoscendo il proprio territorio, aiutandolo ad essere più bello, più vivibile, più alla portata dei ragazzi. Si tratta di un progetto di attivazione giovanile nato alcuni anni fa nel Bassanese, che in pochi anni si è diffuso in tutto il Veneto, nelle Marche e dallo scorso anno anche in Trentino.

Consiste nell'**attivazione di gruppi da 10 ragazzi dai 14 ai 18 anni, guidati da un tutor** di età compresa tra 21 e 30 anni **e da un adulto volontario con buone abilità manuali** (detto per questo *handyman*, cioè tuttofare). I gruppi svolgono un'attività **di fatica per il recupero, la sistemazione e l'abbellimento di un Bene Comune** individuato nel territorio di cui fanno parte.

Ogni gruppo realizza la propria attività in estate nell'arco di una settimana, dal lunedì al venerdì, dalle 8.00 alle 12.00. Per ogni partecipante è previsto un **buono fatica** del valore di € 50 utilizzabile all'interno di

Dati complessivi Ci sto? Affare Fatica!

Analisi dei dati relativi a tutti i serviziati
nazionali aderenti al progetto



5.123
Totale partecipanti



640
Squadre coinvolte



149
Comuni aderenti



243
Realtà ospitanti



545
Handyman



401
Tutor



64
Sponsor



580
Commercianti



7.630
Buoni fatica erogati
valore 50 euro





realtà commerciali che hanno aderito al progetto (alimentari, abbigliamento, libri scolastici, sport e tempo libero), mentre ai tutor è riconosciuto un buono del valore di €100.

Perché vogliamo faticare?

Il progetto intende recuperare il prezioso contributo educativo e formativo dell'impegno, in particolare di quello manuale. Lo farà d'estate, per valorizzare al meglio un periodo critico, spesso vuoto di esperienze e perciò di significato – soprattutto per le generazioni di pre-adolescenti e adolescenti – attraverso attività concrete di volontariato, cittadinanza attiva e cura dei beni comuni.

Gli obiettivi

Sono diversi gli obiettivi e gli ambiti di intervento di questo progetto. Tra questi:

La dimensione intergenerazionale: creare un'intreccio tra le competenze creative dei giovani e le abilità più tradizionali e artigianali degli handyman.

Il valore della fatica: accompagnare e riconoscere la fatica dei/le ragazzi/e, dando loro tempi organizzativi chiari e chiedendo il rispetto degli orari d'arrivo e della pause durante la mattinata d'impegno.

L'investimento sul tempo estivo: convogliare anche sul tempo estivo le energie progettuali delle amministrazioni locali rivolte alla fascia d'età dei pre-adolescenti e degli adolescenti, per attivare risorse di comunità.

La dimensione di gruppo: formare le giovani generazioni al lavoro in team, distribuendo ruoli, funzioni e responsabilità nell'ottica di un riconoscimento e una gratificazione collettivi.

La cura dei beni comuni: educare i giovani alla custodia del proprio territorio, avvicinandoli al patrimonio culturale e artistico.

Il Comune di Comano Terme ha promosso tale progetto anche per il 2022 e si impegnerà a portarlo avanti in quanto crede fortemente nel grande valore sociale del progetto e alle potenzialità dei giovani. È a loro che dedichiamo questa opportunità perché l'ente pubblico ha il dovere e l'onore di investire e credere nel futuro. Cogliamo l'occasione per ringraziare tutti i giovani che hanno partecipato, i tutor, gli handyman e la Fondazione don Lorenzo Guetti per averci dato questa opportunità.



PROUDTOSHAREWEEK

Un'intera settimana nel territorio della Riserva di Biosfera UNESCO Alpi Ledrensi e Judicaria per approfondire come il turismo outdoor possa e debba contribuire allo sviluppo sostenibile dei territori

a cura della Riserva della Biosfera MAB UNESCO "Alpi Ledrensi e Judicaria" - Foto di Tommaso Beltrami

“**A**pprofondire come le discipline outdoor e il turismo ad esse associato possano e debbano contribuire allo sviluppo sostenibile dei territori, nonché a comprendere e apprezzare i valori ambientali e culturali che hanno determinato i riconoscimenti UNESCO (MAB, HERITAGE, GEOPARK)”.

Un obiettivo molto ambizioso quello che ci si è dati per la #ProudToShareWeek, settimana di

eventi, tavole rotonde e webinar, organizzati dal 9 al 14 maggio dalla Riserva di Biosfera Alpi Ledrensi e Judicaria in collaborazione con Apt Garda Dolomiti e Montura.

Outdoor, ossia tutto quello che si può fare all'aria aperta, al centro della discussione, declinato con un tema specifico per ognuna delle giornate.

La prima giornata, successivamente all'evento di apertura tenutosi a Riva del Garda, ha visto il gruppo di partecipanti portarsi nella zona del Monte Tremalzo e Bocca di Casèt, luogo di altissima importanza naturalistica, un tempo stazione sciistica che a causa dei cambiamenti climatici ha chiuso i battenti circa 25 anni fa. Le ricercatrici del MUSE di Trento hanno spiegato approfonditamente l'importanza della zona per la migrazione transnazionale degli uccelli e per la tutela della biodiversità floreale, mentre nel pomeriggio, presso il Museo delle Palafitte di Ledro, vari esperti hanno discusso e si sono confrontati sul tema dei cambiamenti climatici, portando messaggi a dir poco allarmanti, sia in una dimensione locale che internazionale, come per esempio quello legato ai tempi di scioglimento del ghiacciaio dell'Adamello. Mercoledì 11 maggio, spostandosi sul territorio del Comune di San Lorenzo in Banale Dorsino, il titolo della giornata era "Accessibilità e inclusività: l'esperienza della natura per tutti". Presso la "Falesia Dimenticata", progetto fortemente promosso anche dalla nostra Riserva di Biosfera, si è tenuto uno stage di arrampicata con gli atleti della nazionale di paraclimbing e pluri-medagliati Simone Salvagnin, Nadia Bredice e Lucia Capovilla: un condensato di fortissime emozioni, coraggio e bravura che dimostra come in natura ognuno possa sempre trovare uno spazio adatto alle

Un momento dell'incontro presso le Terme di Comano





Le immagini di questa e della pagina seguente documentano le attività presso la “Falesia Dimenticata” di San Lorenzo in Banale

proprie possibilità e capacità. Il pomeriggio nel teatro comunale si è avviato un importante dibattito sul tema accessibilità e inclusività, che ha evidenziato ulteriormente come questi siano temi che necessitano di ulteriore approfondimento e di una grande capacità di adattamento alle esigenze delle singole persone con disabilità.

La parte sud della conca delle Giudicarie esteriori è stata il teatro naturale della terza giornata di lavori della ProudToShareWeek, che si è concentrata su come l'outdoor possa essere un tramite per scoprire la cultura materiale e immateriale di un territorio. Partendo dalla mattina, con la visita al Parco Archeo Natura di Fiaavè, fino alle varie aziende di produzione eno-gastronomica e casearia viste sul territorio dei Comuni di Comano Terme e Bleggio Superiore, tutto ha fatto comprendere come la cultura non sia qualcosa di necessariamente legato al passato, ma sia un continuo prodotto dell'interazione fra l'uomo e l'ambiente, proprio come avviene in questi territori così vocati all'agricoltura e all'allevamento. La partecipazione di un gruppo di studenti americani ha ulteriormente arricchito l'evento, permettendo di confrontarsi con una realtà completamente diversa dalla nostra. A chiusura della giornata, una tavola rotonda a tema presso le Terme di Comano: vari e importanti i messaggi usciti nella serata, sui quali spicca quello di Apt Garda Dolomiti, che ha sottolineato come il ruolo degli enti



di gestione turistica debba essere sempre più di gestione del territorio invece che di mera promozione dello stesso.

Venerdì 13 giugno, l'evento è tornato sul territorio di Riva del Garda e Tenno, andando a trattare un tema estremamente sentito, ossia quello del carico turistico. La visita studio al monte Brione, luogo dove si sta tentando di conciliare l'esigenza di conservazione ambientale con quella di fruizione turistica, è stato il laboratorio perfetto dove toccare con mano cosa possano essere gli impatti positivi ma anche negativi dell'economia turistica. La conferenza tenutasi poi nel pomeriggio presso la Casa degli Artisti ha evidenziato un ulteriore elemento: il turismo genera sicuramente un impatto ambientale, ma non va dimenticato anche quello sociale, ossia la percezione di cattiva qualità di vita da parte dei residenti, in un luogo eccessivamente fruito e utilizzato da turisti ed escursionisti.

Una settimana così densa di contenuti abbisogna anche di un momento di sintesi. Nella giornata di sabato 14 maggio presso la sede





del BIM Sarca Mincio Garda, ente gestore del riconoscimento UNESCO Riserva di Biosfera, alcuni dei partecipanti agli eventi della settimana si sono ritrovati per tirare le fila e comprendere quali azioni concrete possano essere portate avanti dalla Riserva di Biosfera. Non solo sintesi e azioni tangibili però, ma anche rete e nuove conoscenze: alla presenza di una delegazione di studenti della Riserva di Biosfera americana di Champlain-Adirondack e della Riserva di Biosfera Appennino Tosco-Emiliano, si è proceduto a stilare un accordo di collaborazione fra Riserve, con l'obiettivo di scambiarsi e condividere buone pratiche di sviluppo sostenibile.

L'evento è terminato con un breve ma significativo confronto fra gli studenti americani e una delegazione di giovani del territorio, i quali si sono scambiati visioni, percezioni e idee circa la gestione del nostro territorio e il suo futuro.

"Attivazione e coinvolgimento della comunità, conoscenza e giovani", afferma l'ing. Gianfranco Pederzoli, presidente della Riserva di Biosfera, "sono le chiavi per il futuro della nostra Riserva e quindi del territorio; non possiamo farne a meno e da qui, con energia, dobbiamo metterci a progettare e disegnare un presente e un futuro per chi vive e vivrà nei nostri magnifici luoghi".



“SOTTOSOPRA: IN VIAGGIO CON L’ACQUA DELLA SARCA”

Inaugurata al Parco delle Terme di Comano la mostra “Il fiume sottosopra: in viaggio con l’acqua della Sarca”, allestita dal Parco Naturale Adamello Brenta e dal Parco Fluviale della Sarca.

Acqua e biosfera; uso dell’acqua; gestire l’acqua; acqua e uomo; acqua e cambiamenti climatici: questi i cinque temi centrali sviluppati dalla mostra, lungo una serie di tappe che il visitatore può seguire percorrendo la passeggiata lungo il Parco delle Terme di Comano.

Le installazioni sono altrettanti esempi di land art, e come tali sono destinate ad interagire con il pubblico, visivamente ma non solo. Si va da strutture in legno (panche o quant’altro che favoriscono la socializzazione) a pannelli bifacciali con scritte che cambiano a seconda dei movimenti del fruitore, fino a un percorso audio con delle casse acustiche collocate sugli alberi che diffondono una narrazione a più voci.

E’ un’esperienza immersiva, insomma, quella proposta dalla mostra, che si propone di sensibilizzare il fruitore sull’importanza e la strategicità dell’acqua per il territorio, fornendo un approccio a 360°, realmente multidisciplinare, lungo un filo conduttore rappresentato naturalmente dal fiume Sarca.

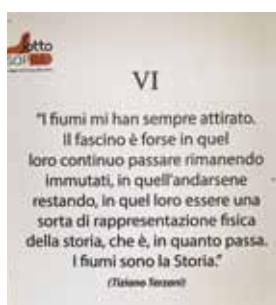
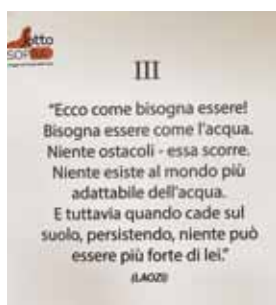
“L’acqua è fondamentale per il nostro ambiente – ha detto l’assessore del PNAB **Achille Onorati** – ma anche per la nostra economia e in generale per la qualità della nostra vita. L’obiettivo che ci proponiamo con questa mostra, rivolta tanto ai residenti quanto agli ospiti, è far riflettere le persone su un bene che troppo spesso viene dato per scontato”.

Gli ha fatto eco il presidente del Parco Fluviale, **Gianfranco Pederzoli**, che ha colto l’occasione per ringraziare tutte le amministrazioni che aderiscono e collaborano con il Parco e per il quale “questa mostra sul fiume, in riva

al fiume, nasce anche dalla nostra volontà di aumentare le occasioni e le opportunità di relazione tra la Sarca e la popolazione dei residenti e gli ospiti. Così come è stato fatto ad Arco con la spiaggia della Moletta, e come sta accadendo a Dro, con la sistemazione della riserva naturale in area urbana dell’Isolat”.

Nell’apprezzare i contenuti della mostra, il presidente del Consorzio dei Comuni BIM Sarca Mincio Garda, **Giorgio Marchetti**, ha ricordato che “il tema dell’acqua si lega nel dibattito attuale al tema dell’energia, mettendo in concorrenza sulla quantità necessaria di produzione risorse fossili come il gas e risorse rinnovabili come l’idroelettrico. A tale proposito va detto che nel nostro territorio abbiamo trovato un felice equilibrio grazie al deflusso minimo vitale nei corsi d’acqua a valle delle derivazioni idriche”.

Questa mostra offre spunti e suggestioni per conoscere il territorio nelle sue varie sfaccettature, dove la chiave di lettura è il fiume e il tema dell’acqua, molto caro alla Provincia autonoma di Trento. Lo ha spiegato il vicepresidente e assessore all’ambiente, **Mario Tonina**: “L’acqua è preziosa per la vita, e i cambiamenti climatici ci mettono di fronte per la prima volta, forse, al problema relativo ad una sua possibile futura scarsità. L’acqua è anche una risorsa economica e una fonte preziosa di energia ‘pulita’. Una risorsa che per queste ragioni fa gola a molti, che è nostro compito difendere e tutelare, nell’interesse in primo luogo delle nostre comunità, ma al tempo stesso con la consapevolezza che utilizzare l’energia idroelettrica significa ridurre la quota totale di emissioni che alterna il clima nell’atmosfera”. Secondo Tonina, con questa mostra “si conferma la capacità del territorio di ‘fare assieme’: abbiamo bisogno



Immagini della mostra di “Sotto Sopra”, allestita a Ponte Arche





La Sarca a Ponte Arche (foto F. Brunelli);
(al centro) la Sarca all'altezza di Sarche (foto di Roberto Bragotto)

di stringere alleanze, come quella che si è creata attorno alla Strategia provinciale per lo sviluppo sostenibile. Chi ha la fortuna di vivere in un territorio come questo ha il dovere di tutelarla e al tempo stesso di renderla fruibile a tutti: ai visitatori, ai giovani, a chiunque possa apprezzarla per ciò che è, un autentico patrimonio collettivo”.

È seguito un breve saluto del presidente delle Terme di Comano, **Roberto Filippi**, che ha ringraziato per l'opportunità di poter ospitare la mostra e ha sottolineato l'importanza e il valore dell'acqua. “È questa un'occasione per avere i Parchi nel nostro Parco”.

Anche il direttore del Parco Naturale Adamello Brenta, **Cristiano Trotter**, e il coordinatore del Parco Fluviale della Sarca, **Stefano Zanoni**, sono intervenuti per un saluto e un ringraziamento a tutto lo staff dei due Parchi, che ha seguito con la cooperativa Minimolla Design la realizzazione della mostra, mettendo in evidenza l'importante collaborazione che si sta portando avanti tra i due soggetti nell'ambito delle attività culturali con l'obiettivo di avvicinare i nostri residenti e ospiti ai temi e valori delle aree protette.

La curatrice della mostra, **Elisa Mastrofrancesco** di Minimolla Design, ha quindi illustrato brevemente i contenuti della mostra.

La mostra vuole affrontare in modo innovativo, giocoso e originale il tema del rapporto tra la comunità e il fiume, che costituisce parte integrante della storia della stessa.

Un invito a riflettere sull'importanza dell'impatto che il corso d'acqua ha su tutto il territorio che attraversa, definendone i confini e gli elementi morfologici, ma anche gli aspetti socio - culturali, economici e turistici.

Proviamo a immaginare come sarebbe differente il parco se non esistesse la Sarca! Una ricchezza inestimabile, presente da sempre, che la mostra vuole riportare all'attenzione delle persone del posto e degli ospiti, offrendo nuovi spunti e occasioni di vivere a pieno il territorio, riallacciando il rapporto con la presenza del fiume.

Il percorso espositivo, visitabile sia di giorno che di sera, è pensato come una passeggiata da affrontare individualmente o in gruppo lungo le sponde, in cui il visitatore potrà interagire in modo attivo con le installazioni disseminate nell'area a stretto contatto con la natura.

L'intento della mostra è quello di fare vivere un'esperienza di avvicinamento personale alla Sarca; non solo un'esposizione didascalica e informativa, ma un viaggio di arricchimento delle emozioni alimentato da forti suggestioni che coinvolgono tutti i sensi. Un bagaglio di sensazioni da portarsi a casa.

LA GUERRA AI NOSTRI GIORNI

Testo e foto di Rosanna Parisi
a nome del Comitato Emergenza Ucraina Giudicarie Esteriori



Le immagini ritraggono momenti di ospitalità, la raccolta di generi di conforto e la riunione del comitato

La solidarietà al tempo di questa guerra moderna e atroce corre sulle ali del volontariato e della fattiva collaborazione di persone che credono profondamente nel benessere degli altri, dei più deboli e indifesi. Ma non basta. Per la riuscita e la sostenibilità di un progetto complesso come quello dell'ospitalità delle persone in fuga dalla guerra d'Ucraina, sarebbe mancato un fattore importante: la fattiva collaborazione delle amministrazioni, soprattutto comunali. Tutto questo per fortuna è accaduto nelle Giudicarie Esteriori e in particolar modo nel Comune di Comano Terme. Qui un nutrito gruppo di persone, prevalentemente donne e bambini fuggiti agli orrori di una guerra devastante, ha trovato accoglienza da parte dell'amministrazione comunale nei cinque appartamenti di Casa Rigotti a Ponte Arche. Ciò ha fatto sì che il neonato Comitato Emergenza Ucraina Giudicarie Esteriori, un gruppo di volontari in rappresentanza di tutta la valle, supportati dal parroco don Gianni Poli e da don Sergio Nicolli, potesse mettersi subito al lavoro per accogliere e aiutare i profughi di guerra. Ci si è dedicati subito agli estenuanti adempimenti burocratici (particolarmente complicati trattandosi di sfollati dalla guerra), alla raccolta di alimenti, vestiario, ai trasporti, ma soprat-



tutto al supporto umano, alla condivisione delle loro paure, a far capire loro che da noi sarebbero stati al sicuro. Si è così venuta a creare una piccola comunità ucraina di venticinque persone che condividono un percorso di ricostruzione della propria vita dopo essersi lasciati tutto alle spalle: casa, lavoro e affetti. Altre venti persone sono state accolte in alloggi privati in altri paesi della valle. Il Comitato da inizio marzo sta seguendo con grande impegno una quarantina di persone, che si sono ben integrate nella nostra comunità anche grazie all'organizzazione di corsi di lingua italiana e all'inserimento lavorativo, soprattutto nel settore alberghiero. Tutti i bambini e i ragazzi frequentano ormai le scuole di ogni livello e sembra abbiano ritrovato una certa serenità. Visto il prolungarsi della guerra, da inizio giugno è intervenuta anche la Provincia di Trento che, tramite Cinformi, ha siglato un accordo di comodato gratuito con il Comune per Casa Rigotti e supporta il gruppo tramite la cooperativa Incontra di Tione di Trento, con servizi di supporto di varia natura e anche con un sostegno economico. Il Comitato Emergenza Ucraina ringrazia di cuore l'amministrazione comunale di Comano Terme per la grande sensibilità dimostrata e tutta la popolazione che si è mobilitata in modo straordinario gettando il cuore oltre l'ostacolo. Volontariato privato e impegno pubblico, collaborazione e sinergia: una ricetta perfetta per un progetto di altissimo valore umano di cui la nostra zona può giustamente andare fiera. Grazie a tutti!



CARI NONNI, avete tenuto sulle spalle il peso dei vostri figli, delle famiglie dei vostri figli...

di Livia Siccheri

foto eberhard grossgasteiger on unsplash



... **A**vete aiutato a crescere i vostri nipoti. Li avete accompagnati all'asilo, a scuola... Avete preparato per loro pranzi, cene, colazioni e merende. Avete messo da parte la vostra stanchezza per soddisfare i bisogni dei vostri cari e sorriso quando vi veniva da piangere...

Adesso state superando un periodo che vi ha messo a dura prova. Un periodo dove "non si può più niente".

Che tristezza! In questi tempi volervi bene significa "starvi lontano". Proteggervi e avere cura di voi, vuol dire "stare distanti", evitarci, evitarvi.

Per un po' di tempo vi abbiamo sentito solo al telefono, siamo venuti sotto il vostro balcone, vi abbiamo salutato con la mano. Ci siamo scambiati baci soffiati dal palmo della mano. Più volte ho immaginato quanto deve essere stato duro per voi.

Non siamo ancora usciti dall'angoscia della pandemia, che è iniziata anche quella della guerra. Voi che avete già vissuto la brutta esperienza dei bombardamenti, degli sfollati, della paura...

Nella vostra cassaforte, il tempo della vita è il bene più prezioso e vi è stato tolto il tempo per stare con i vostri affetti.

Credetemi, è stata dura anche per me, per noi che facciamo questo lavoro, per me visto che siete come miei nonni...

Sentivo che venivo attratta da voi come una calamita, avevo una voglia pazza di abbracciarvi, di stringervi, di bacciarvi... ma dovevo trattenermi.

Questo periodo passerà... torneremo ad abbracciarci. A parlarci scambiandoci baci e parole. A darci carezze. Mi sembra di volervi ancora più bene.

Ho approfittato del periodo di carnevale per forzare un po' le amministrazioni comunali a darci l'autorizzazione per riprendere i ritrovi. In qualche Comune abbiamo fatto la gnocolada con l'aiuto degli alpini e delle donne rurali, che ringrazio. Anche ultimamente ho partecipato ad un pomeriggio con uno dei vostri gruppi. Non è stato bello, di più! Ci ha aperto il cuore.

E questo è stato solo l'inizio. L'estate è cominciata e abbiamo davanti un periodo nel quale ci sazieremo reciprocamente di affetto, di contatti fisici e finalmente di sorrisi liberi da mascherine.

Grazie di tutto,

Vi voglio bene.

DISCOVERING LA PIEF

Testo e foto di Giada Bazzani



Un momento della visita alla cappella della S. Croce e (sotto) l'esterno della chiesa pievana

Nei piccoli paesi, nelle valli, luoghi come le chiese sono ormai molto distanti dall'immaginario giovanile. Le chiese un tempo erano il centro delle comunità, luoghi di incontro, a maggior ragione nel caso di Santa Croce del Bleggio trattandosi di una delle tre Pievi delle Giudicarie Esteriori, collocate su importanti vie di comunicazione del passato. Come spesso succede però la conoscenza e la consapevolezza della storia più remota pian piano scompaiono nelle nuove generazioni e la storia più recente rimane solo nella memoria dei più anziani pronta a sparire con loro se nessuno si presta ad ascoltare le loro storie.

Per questo dalla scorsa estate, dall'idea di alcuni ragazzi, è cominciato il progetto "Discovering la Pief" con l'idea di riavvicinarsi alla storia, alla cultura e alle tradizioni del territorio. Un gruppo di giovani, una decina di ragazzi, anche quest'anno hanno deciso di portare avanti il progetto e di ampliarlo.

Sia quest'anno, che lo scorso, il progetto si compone di due parti: la prima costituita da una serie di incontri di formazione storica e artistica con degli esperti, contattati anche grazie all'appoggio e alla sinergia venutasi a creare grazie alla messa in rete di varie associazioni del territorio che già si occupavano nel loro piccolo di valorizzazione della cultura del e sul territorio, come ad esempio l'Ecomuseo della Giudicaria; la seconda parte ovvero all'apertura, due pomeriggi a settimana, martedì e sabato dalle 14.30 alle 18.30, per tutto il periodo estivo da giugno a settembre, della cripta e della chiesa di Santa Croce di Bleggio, e da quest'anno anche la chiesetta di San Felice a Bono, garantendo così la possibilità per i visitatori di avere delle "guide" durante la visita del sito.

La nostra presenza nella chiesa, pronti a raccontare la storia di casa nostra a chiunque si presti ad ascoltarci, lo scambio di storie che





(sopra) la chiesa cimiteriale di Bono e (sotto) l'interno della chiesa di Santa Croce

possiamo avere con i nostri conterranei che vengono a visitare le chiese, ci permette non solo di fornire un servizio, ma anche e soprattutto di creare una rete di conoscenze condivise che permette una crescita di conoscenza e consapevolezza sia nostra che di coloro che incontriamo.

I siti su cui ci siamo concentrati sono, come già detto, la cripta romanica della Pieve di Bleggio a Santa Croce e la chiesa superiore con l'aggiunta da quest'anno della chiesetta di San Felice a Bono. Ma tramite il percorso di

formazione non ci siamo concentrati solo sulla storia degli edifici. La formazione che abbiamo avuto ci ha portati a conoscere più ampiamente il territorio della nostra valle. Abbiamo parlato del convento di Campo Lomaso, dell'importanza dei beni collettivi; assieme al professor Cavada abbiamo conosciuto meglio la storia antica della nostra valle riscoprendo l'importanza dei siti di San Martino come presidi militari su importanti vie di transito del passato e nello specifico anche la storia di Castel Restor. Abbiamo anche affrontato con la Fondazione don Guetti la storia di questo prete e la storia della cooperazione trentina, nata appunto nella nostra valle.

Abbiamo voluto poi concludere il percorso di formazione di quest'anno con un'uscita gestita interamente da noi senza nessun esperto, direzione la Guarda, ripercorrendo il percorso della processione della croce taumaturgica di Santa Croce, sia per percorrere in prima persona il nostro territorio, ma anche e soprattutto per confrontarci. I ragazzi che hanno partecipato al progetto nella prima edizione hanno potuto raccontare aneddoti, notizie e informazioni apprese durante le formazioni passate e trasferirle ai nuovi arrivati, consentendo di aggiungere un tassello allo scambio di conoscenze che è il cuore del progetto, non solo da esperto a giovane, ma anche tra da giovane a giovane.

Insomma partendo da un semplice servizio di apertura delle chiese, questo progetto ci sta permettendo di conoscere e imparare ad amare ancora di più il nostro territorio, di tornare a vivere in maniera anche diversa i beni storico, culturali e religiosi che spesso si danno per scontati "perché i è sempre stadi lì" e non per ultimo di trasmettere questo amore e questo legame con il territorio anche a coloro che non lo vivono quotidianamente.



Concorso Fotografico

“Paesaggi, Luoghi e Architetture delle Giudicarie Esteriori”

“Il Centro Studi Judicaria, in collaborazione con il Circolo Fotografico Tionese, promuove il concorso fotografico “Paesaggi, luoghi e architetture delle Giudicarie Esteriori”.



foto Stephan Valentin on Unsplash

Il concorso intende costruire un percorso di trasformazione di questo territorio affiancando le nuove opere che perverranno a quelle già esposte nella mostra fotografica permanente “Giudicarie ieri” allestita nel tempo dal locale **Gruppo Ricerca e Studi Giudicariesi**, in modo da proporre passato e presente in una narrazione dialogica.

La mostra (visitabile telefonando al 372.9310599) è allestita nel chiostro del convento francescano di Campo Lomaso, oggi non più abitato dai frati, ma interessato da un processo collaborativo di riattivazione che vede protagonisti gli enti del territorio - tra cui il Comune di Comano Terme e l'Ecomuseo della Judicaria, che patrocinano l'iniziativa dentro cui il concorso si inserisce.

Per migliore chiarezza, riportiamo il regolamento del concorso fotografico.

Al concorso fotografico potranno partecipare tutti gli appassionati di fotografia dai 18 anni in su.

Sono ammesse fotografie a colori o in bianco/nero. Ogni partecipante potrà presentare fino ad un massimo di 3 fotografie. Le fotografie dovranno essere inviate per mezzo posta elettronica all'indirizzo e-mail: concorso@cft.tn.it entro e non oltre il **30 novembre 2022**.

I file devono essere in formato JPEG, il lato maggiore deve essere almeno di 2500 pixel (il file jpeg non deve superare i 6 MB), e contrassegnati con il titolo delle fotografie e l'autore. Es. (titolo_mario_rossi_001/002/003)

Nel testo dell'e-mail devono essere indicati i seguenti dati: nome e cognome del partecipante - luogo e data di nascita - indirizzo completo - recapito telefonico - titolo fotografia - luogo in cui è stata scattata la foto - la dicitura: “Ho letto e accetto termini, regola-

mento e informativa sulla privacy indicate sul volantino del concorso”.

La giuria è composta da 7 membri: Marco Gualtieri, presidente del circolo fotografico tionese; Udalrico Gottardi, coordinatore del concorso fotografico; Luigi Bosetti, fotografo professionista; Tiziana Brunelli e Sonia Calzà, giudici UIF; Carmela Bresciani per l'Ecomuseo della Judicaria e Davide Fusari per il Comune di Comano Terme.

La giuria valuterà le immagini pervenute sulla base della composizione, dell'inquadratura, della luminosità, del contrasto, della prospettiva, dell'originalità, del titolo e dell'emozione che essa suscita.

Verranno assegnati premi ai primi 5 classificati, che saranno avvisati con una mail.

Il giudizio della giuria è inappellabile e l'adesione al concorso implica l'accettazione completa e incondizionata del presente regolamento.

La premiazione si effettuerà nel mese di dicembre 2022 nella sala conferenze del Centro Studi Judicaria di Tione di Trento, in viale Dante n. 46.

Successivamente tutte le fotografie selezionate saranno esposte nelle sale adiacenti il chiostro del convento di Campo Lomaso nella primavera del 2023 in data da definirsi.

1° premio: € 500 + targa + stampa della fotografia; **2° premio:** € 300 + targa + stampa della fotografia; **3° premio:** € 200 + targa + stampa della fotografia; al 4° e 5° premio sarà assegnato un cesto con prodotti locali.

Il dépliant in formato pdf è scaricabile dal sito: www.judicaria.it e da quello del CFT [Home Page \(circolofotograficotionese.it\)](http://Home Page (circolofotograficotionese.it))



LE TERME DI COMANO. LAVORI E NUOVI SERVIZI

Intervista con Roberto Filippi, presidente del consiglio di amministrazione dell'Azienda Consorziale Terme di Comano

Testo e foto di Franco Brunelli

I lavori di ristrutturazione dello stabilimento termale di Comano, previsti e annunciati da tanto, forse troppo, tempo, costituiscono un importante, decisivo momento della qualificazione del nostro turismo di Valle. È vero che il turismo termale è molto cambiato negli anni, che ha perso molte delle sue caratteristiche storiche, che altre forme di turismo stanno interessando la Valle, ma è anche

vero che senza turismo termale le Giudicarie esteriori avrebbero un danno molto pesante. Inimmaginabile.

Vediamo allora a che punto sono questi benedetti lavori.

Ne parliamo con Roberto Filippi, presidente del consiglio di amministrazione delle Terme, che ci aiuta anche a ricostruire le principali tappe, a partire dal settembre 2018 quando si riuscì a salvare i contributi stanziati nel 2007 dalla Provincia di Trento per la ristrutturazione dello stabilimento, per poi passare al 2019 con l'approvazione del progetto definitivo e al 2021 che ha visto l'aggiudicazione dell'appalto all'associazione temporanea di imprese Collini Lavori SpA, Grisenti srl, Tecnoimpianti Orbelli srl e Zorzi Mario srl, cordata di imprese interamente trentina.

I lavori dureranno 3 anni e il contratto di appalto prevede che venga assicurata la possibilità di svolgere nelle stagioni estive l'attività termale. Significa che per alcuni mesi (da giugno a settembre) il centro termale dovrà risultare funzionante anche con i lavori di ristrutturazione in corso. Nei restanti mesi è invece previsto di utilizzare il reparto termale del Grand Hotel Terme.

Come sarà possibile, senza creare disagi agli utenti e all'erogazione dei servizi?

“È un vincolo contrattuale, chiarisce Filippi, di cui l'impresa aggiudicataria deve tener conto già nella fase di progettazione esecutiva, progettazione che deve esserci consegnata entro agosto 2022, il cui piano di cantierizzazione chiarirà in dettaglio come intende risolvere questo problema e far fronte a questa nostra imprescindibile necessità. Di sicuro l'impresa dovrà lavorare a fasi, perché l'Azienda non può permettersi di non esercire lo stabilimen-

Il Grand Hotel e il laghetto del parco





Lo stabilimento termale che verrà completamente ristrutturato

to nei mesi estivi. Circa tale aspetto ci rassicura l'assegnazione dei lavori ad una cordata di imprese trentine, leader nei rispettivi settori, radicate nel territorio e attente alle sue esigenze".

Il contratto è stato firmato, il progetto esecutivo sarà consegnato entro il mese di agosto 2022 e a seguito della sua approvazione si prevede che i lavori potranno iniziare nel mese di novembre.

In questo contesto, certo non hanno aiutato né l'epidemia di Covid 19, né le bolle speculative causate dal conflitto russo-ucraino cui vanno ricondotti gli abnormi aumenti dei

prezzi delle materie prime che hanno causato un generale rallentamento di tutti gli investimenti pubblici e anche delle relative attività di programmazione.

Che cosa si prevede di realizzare in concreto?

"Il Centro termale sarà completamente ristrutturato e ampliato, oltre che consolidato dal punto di vista strutturale" precisa Filippi. "Un investimento di 20,3 milioni di euro, che riqualificherà i reparti dedicati alle cure termali e consentirà di realizzarne di nuovi da declinare a medical spa e al relax, consentendo così di ampliare la gamma dei servizi offerti alla clientela. Il piano terra ospiterà i servizi medical-spa, riabilitativi e da estetista. Al primo piano, quello dell'attuale ingresso, troveranno spazio un'ampia hall, un bar-bistrot, lo shop, l'accoglienza, il Comano Med, e la cura idropinica. Al secondo è prevista la realizzazione delle Terme dei Bambini, degli uffici, del reparto inalazioni, e così via. Gli altri piani ospiteranno i reparti di cura termali (bagni, idromassaggi, fototerapie, ecc.)."

Da dove si partirà? Dall'alto o dal basso?

"Data la necessità di assicurare l'operatività della struttura nei mesi estivi, è necessario partire dal basso verso l'alto".

Questi lavori non sono gli unici in cui le Terme di Comano sono impegnate: "Dal 2018 - chiarisce il presidente - abbiamo investito 6 milioni di nostre risorse per riqualificare il Grand Hotel (nuova piscina interna-esterna, nuovi spogliatoi, lounge e sale relax della spa) e declinarlo ad una clientela interessata ai servizi wellness, rifare l'impianto di illuminazione pubblica, realizzare il nuovo impianto di videosorveglianza, sistemare l'impianto di irrigazione, realizzare un nuovo percorso sensoriale, sistemare i laghetti e sostituire gli arredi del parco ternale. È inoltre già in fase di progettazione esecutiva l'intervento di ristrutturazione dell'Antica Fonte, che grazie ai Comuni soci è ora in parte finanziato anche dal BIM del Sarca, intervento che prevederà anche la predisposizione del futuro accesso al percorso turistico didattico della Forra del Limarò".

E del vecchio albergo che ne sarà?

"Lo demoliremo. Al suo posto, realizzeremo una zona verde".

Un'ultima domanda: chi finanzia?

"Su circa 22 milioni di investimenti, 19 sono coperti dai Comuni Soci (a loro volta finanziati dalla PAT e dal BIM), il resto da risorse aziendali".

LA COOPERATIVA PRODUTTORI AGRICOLI GIUDICARIESI CO.PA.G

Una realtà economica e culturale della nostra valle raccontata in un'intervista al presidente Bruno Mattei

di David Marchiori - foto gentile cortesia CO.PA.G.



Il presidente della COPAG, Bruno Mattei

Le Giudicarie Esteriori sono senz'altro un terreno fertile per lo spirito cooperativistico. La nascita della prima cooperativa di smercio e consumo a Villa del Bleggio risale al 1890 e a due anni dopo risale quella della prima cassa rurale alla "Quadra". Fin dal primo dopoguerra anche gli agricoltori delle Giudicarie Esteriori credettero che

una forma di associazionismo potesse aiutare le loro attività a crescere e consentire loro un miglior tenore di vita: esperienze quali la Società Agricola Giudicarie Esteriori (S.A.G.E.) degli anni '20 e '30 del '900, e della Società Produttori Patate da Seme del 1963, furono le premesse alla fondazione della CO.P.A.G.: Cooperativa Produttori Agricoli Giudicariesi.

Fondata a Ponte Arche il 27 luglio 1977 da 25 produttori agricoli, la CO.P.A.G. conta oggi un centinaio di soci, raggiunge un fatturato di circa 4 milioni di euro attraverso la coltivazione di oltre 160 ettari di territorio agricolo. Approfondiamo la conoscenza di questa realtà con un'intervista al presidente Bruno Mattei, figlio di Cornelio, promotore e fondatore della cooperativa, alla guida della CO.P.A.G. dal gennaio 2022, ma amministratore prima, e vicepresidente poi, da oltre un quarto di secolo, al quale rivolgiamo un saluto di benvenuto sulle pagine del notiziario comunale.

Ci può illustrare l'attività della vostra Società Cooperativa? Quali sono i vostri rami d'attività e come vi collocate nel settore primario provinciale e internazionale?

La Cooperativa ritira dai propri associati dai 35.000 ai 45.000 q.li annui di patate, parte destinate ad essere commercializzate come semente e parte da consumo umano diretto;

circa 15.000 / 20.000 q.li di pregiate mele di montagna che vengono gestite dal Consorzio La Trentina di cui la Cooperativa è socia, e oltre 2.000 quintali di ciliegie di elevata qualità prodotte durante il periodo estivo. Negli ultimi anni, inoltre, la Cooperativa si è resa protagonista nella reintroduzione della nocicoltura da frutto, impegnandosi e investendo



per la gestione post-raccolta e la commercializzazione delle famose noci del Bleggio e delle Giudicarie esteriori in generale. La commercializzazione dell'intera produzione conferita è attuata per mezzo dell'ufficio commerciale di Apot (Associazione Produttori Ortofrutticoli Trentini), della quale Copag è socia, in modo da razionalizzare e ottimizzare le operazioni commerciali e fornire ai propri clienti un servizio che permetta un'offerta completa di tutte, o quantomeno delle migliori, eccellenze ortofrutticole del territorio trentino.

Tra cinque anni festeggerete i 50 anni dalla fondazione della COPAG: cosa è cambiato nell'agricoltura dall'epoca della fondazione ad oggi? Oltre all'evoluzione tecnica sono diverse anche le necessità dell'agricoltore e del consumatore?

Nel 1983 è stato completato il magazzino di conservazione e lavorazione del prodotto, iniziando un costante recupero della pataticoltura da pasto e da seme che, coltivazioni pressoché uniche negli anni dal dopoguerra alla fine degli anni '60, avevano conosciuto un importante e repentino ridimensionamento a causa della impossibilità da parte dei singoli agricoltori di dotarsi delle attrezzature necessarie alle mutate esigenze del mercato e di affrontare da soli l'impatto con la concorrenza esercitata dai paesi del nord Europa dell'area del Mercato Comune Europeo.

Gli associati hanno positivamente risposto agli stimoli della Cooperativa, allargando le produzioni alla melicoltura ed alla cerasicoltura, ben sostenute da un ambiente montano favo-

(dall'alto in basso) Il fiore della patata, il momento della raccolta, un campo di patate in fiore





La raccolta a mano delle patate (foto S. Cuetti)

revole. Da qualche anno si è iniziato anche lo sviluppo della noce da frutto, che sappiamo avere nel territorio delle esteriori una cultura storica.

In cinquant'anni siamo passati dai mediatori che venivano a vedere e comperare le nostre patate con la motocicletta, agli ordini telefonici, ai fax, alle mail, fino agli standard attuali, dove ormai, purtroppo, riceviamo gli ordini via mail o telefonicamente in mattinata, vengono rettificati nel primo pomeriggio e devono essere spediti la sera per essere scaricati la notte stessa nelle più importanti centrali dei supermercati del nord Italia. A questa evoluzione, che ha vissuto indubbiamente tutta la società, abbiamo dovuto sempre adattarci e, se possibile, giocare di anticipo, in modo da creare e fornire servizi per gli agricoltori associati e per i nostri clienti apprezzati, ricercati e riconosciuti.

Proprio in questi mesi, per essere sempre più performanti nei confronti dei nostri clienti e dei consumatori, stiamo portando a termine un consistente investimento che prevede l'inserimento, nella nostra sala lavorazione, di una selezionatrice ottica automatica per le

patate, tra le primissime macchine in Italia con questa tecnologia, in modo da migliorare ulteriormente la garanzia di qualità del prodotto che mettiamo in vendita.

L'agricoltura è un'attività che caratterizza il paesaggio e l'ambiente delle Giudicarie Esteriori. Quali ritiene siano i maggiori problemi ambientali legati all'agricoltura e qual è l'orientamento della vostra cooperativa a riguardo?

La nostra cooperativa è sempre stata attenta nel corso degli anni a garantire delle pratiche il più rispettose possibile dell'ambiente in cui viviamo. Mi piace sottolineare che per gli agricoltori il paesaggio e l'ambiente delle Giudicarie Esteriori non si limita a essere la fantastica cartolina che ogni giorno abbiamo la fortuna di guardare fuori dalla finestra, ma bensì è il primo strumento di lavoro, il bene più prezioso da tutelare per poter portare avanti la nostra attività. Credo che la biodiversità presente nella nostra valle caratterizzata da numerosi tipi di coltivazione possa essere un motivo d'orgoglio nell'ambito della nostra Provincia. Nel mondo della produzio-

ne delle patate ci siamo presi l'impegno, nei confronti dei nostri clienti consumatori finali, di portare sempre sui banchi un prodotto genuino e privo di trattamenti chimici per la conservazione né prima né dopo le fasi di raccolta. Abbiamo strutturato un magazzino in grado di conservare le patate senza trattamenti antigerminanti e, nella produzione di patate da consumo, abbiamo sviluppato un disciplinare di produzione, in collaborazione con provincia autonoma di Trento, in cui è fatto divieto di distruggere la parte aerea delle coltivazioni con prodotti chimici in pre-raccolta. Questo aspetto per noi è di fonda-

Il magazzino della patate della COPAG e (sotto) le Montagnine in vendita



mentale importanza sia dal punto di vista della salubrità del prodotto su cui poniamo il nostro marchio sia per quanto riguarda l'inserimento delle colture da noi gestite all'interno del territorio in cui viviamo e operiamo al punto tale che è stato uno dei principi cardine sul quale come cooperativa siamo stati l'ente capofila ed abbiamo sviluppato ed ottenuto il Marchio Qualità Trentino per il prodotto patate.

Ci racconti come vede il rapporto della CO.P.A.G. con la popolazione della nostra valle e quale ritiene sia il ruolo economico e culturale della vostra realtà cooperativa.

Oggi, come anzidetto, abbiamo circa un centinaio di soci e circa una decina di dipendenti, portiamo sul territorio oltre due milioni e mezzo di euro tra liquidazioni ai soci, stipendi del personale dipendente e sponsorizzazioni alle associazioni che si occupano di far praticare lo sport ai giovani. Credo che purtroppo negli anni si sia persa un po' la conoscenza di cosa è la Copag, di cosa è quella struttura organizzata e inserita in un efficiente sistema provinciale che tutti conoscevano come "la patatera", Speriamo nel tempo di essere e dimostrare una realtà inserita nel tessuto economico e sociale del nostro territorio.

Infine un'occhiata al futuro. Potrebbe individuare alcune delle necessità prioritarie del settore agricolo ed esporci qualcuno dei vostri principali obiettivi?

Oggi fare agricoltura non è facile, lo è ancora meno in un territorio montuoso come il nostro. Vediamo tutti in questi giorni come l'aumento dei costi delle materie prime stia provocando un aumento dei costi di tutti i beni. Da cinquant'anni ci adoperiamo per valorizzare dignitosamente il lavoro degli agricoltori associati facendo percepire al consumatore il vero valore di una produzione di montagna, questo è sempre stato il nostro obiettivo e lo sarà anche nel futuro. Riuscire a mantenere una valorizzazione dignitosa per le produzioni agricole dei nostri soci significa riuscire a mantenere gli agricoltori sul nostro territorio, significa far girare l'economia agricola, permettere a numerose famiglie della nostra valle di praticare e di vivere di agricoltura, significa continuare a fare la nostra parte per remunerare quelli che possiamo definire i giardinieri della nostra valle, se la consideriamo il nostro grande giardino, o i pittori, non dello sfondo, quello ce lo ha regalato la Natura, ma dei soggetti in primo piano di quella cartolina che tanti ci invidiano.

L'UTETD IN VISITA A VERONA

di Franco Brunelli



(dall'alto in basso)
San Zeno, le arche
scaligere e il
monumento a Dante

Verona è una città molto bella, benestante e ricca di storia, favorita dalla sua posizione centrale, snodo ineludibile per chi viaggia da nord a sud, e tra l'est e l'ovest del Nord Italia.

Era così anche al tempo di Roma, che scelse di fondarvi una colonia protetta dall'ansa naturale dell'Adige.

E la storia e l'architettura romana costituiscono uno dei motivi per visitare la città, a partire dall'Arena che, costruita nel I° secolo dopo Cristo, abbandonata a partire dal VI° secolo, è tornata a rivivere con l'opera lirica, in tempi relativamente recenti.

Un altro momento della storia di Verona si rivela decisivo: sono i poco più di cento anni che vedono insediarsi al governo della città la famiglia dei della Scala, a partire dal 1259 con Mastino fino al 1387 con Antonio, che la cedette a Giangaleazzo Visconti.

E i della Scala rivestono un ruolo importante anche nell'esilio di Dante Alighieri, dato che il poeta ha goduto per ben due volte della loro

ospitalità, prima con Bartolomeo, poi con Cangrande. Proprio a quest'ultimo Dante dedica un magnifico riconoscimento nel Paradiso, per bocca del suo avo Cacciaguada, anche se è poi vero che lo stesso Dante usa parole estremamente severe verso Alberto I° della Scala, padre di Cangrande, nel Purgatorio, quando fa parlare un abate dell'abbazia di San Zeno.

Dante, i 700 anni dalla sua morte (ricordata lo scorso anno), i luoghi che l'hanno visto protagonista o semplicemente ospite, sono stati il tema di alcuni pomeriggi presso l'UTETD di

Comighello e sono diventati lo spunto per visitare Verona e osservarla da una prospettiva un po' speciale.

Il folto gruppo dei partecipanti ai corsi dell'UTETD ha cercato di vedere Verona come la poteva vedere Dante durante i suoi soggiorni: prima in Piazza delle Erbe, l'antico foro romano, poi in Piazza dei Signori, dove tra l'altro è presente il monumento a Dante di Ugo Zanoni (1865). Nella piazza ci sono proprio le residenze dei della Scala e, accanto, il loro cimitero, le arche scaligere (di Cangrande, Mastino e Cansignorio, oltre ad altri sarcofagi). Poi avanti fino alla chiesa di Santa Anastasia, costruita dai Domenicani, con, nella piazza, il sarcofago di Guglielmo da Castelbarco, nobile trentino (morto nel 1320), alleato dei della Scala. E dopo il magnifico portale, l'interno con l'altare Fregoso e, nel presbiterio, il sepolcro di Cortesia Serego, uno dei cavalieri che combatterono per i della Scala.

Più avanti ancora, il Duomo, dedicato a Santa Maria Matricolare. Il suggestivo protiro, l'Adorazione dei Magi di Liberale da Verona, l'Assunta del Tiziano, il tornacoro del Sanmicheli.

Infine nel pomeriggio, dopo la piacevole pausa per il pranzo, la visita a San Zeno.

Anche in questo caso il protiro si impone allo sguardo con i leoni silofori, i telamoni, l'Agnello mistico, la mano benedicente di Dio e tutti i bassorilievi del maestro Nicolò.

Suggestivo anche il portale, con le formelle bronzee. Poi l'interno, con la pala del Mantegna, la cripta con i resti del santo e la statua dello stesso, "San Zeno che ride" e la scoperta che questo grande evangelizzatore di Verona era scuro di pelle, un nero insomma. Alla faccia di tutti i razzismi storici e attuali. Poi nel chiostro, il sarcofago di quel Giuseppe, figlio naturale di Alberto della Scala, abate di San Zeno, contro il quale Dante usa parole di fuoco.

Insomma una visita riuscita, grazie alla precisa organizzazione di Primo Conci, referente della UTETD di Comighello, e grazie all'interesse e curiosità vivace di tutti partecipanti.

1^a DOLOMITI BRENTA RALLY



di Giulia Pederzoli - foto di Power Stage

Qualche tempo fa il Comune di Comano Terme era stato coinvolto insieme ai Comuni di Andalo, Fai e Spormaggiore per far parte di un nuovo e particolare evento che avrebbe unito i territori in un'unica grande manifestazione.

Il progetto è partito dalla Società Power Stage che ci ha proposto di collaborare con altri enti e portare qualcosa di innovativo dal punto di vista sportivo e turistico sul territorio. Il Comune di Comano Terme vista la premessa non poteva fare altro che accettare la sfida in quanto poteva essere un bel modo di far conoscere il nostro territorio in ambiti differenti dai soliti e portare qualcosa di diverso sul territorio.



Enrico Tessaro, a capo della struttura di Power Stage, racconta così com'è nato l'evento: *"L'idea è partita tre anni fa, al Rally 1000 Miglia, dove io correvo facendo da copilota a Christian Toscana su una Clio S1600. Eravamo a parlare con Patrick Rossi della PR2Sport, il quale buttò là una domanda: - Perché non provate ad organizzare una gara in Trentino? -. Domanda stuzzicante, e anche... spiazzante, ma che presi come idea. Un'idea che nei giorni successivi non mi andava via dalla testa, e praticamente ci è rimasta per sempre. Ed anche al mio amico Christian la cosa rimase impressa, lui che è imprenditore alberghiero in Trentino. Tant'è che proprio lui iniziò a sondare il terreno, ottenendo riscontri estremamente positivi.*

Io, intanto, avevo preso la licenza di organizzatore per riproporre la gara di Schio e subito avviammo una serie di incontri con le amministrazioni del territorio e con le ripetute visite in quei luoghi magici delle Dolomiti. Insieme a mia moglie Lisa, vero pilastro di Power Stage, è stato amore vero per quei luoghi. Ci siamo detti che si doveva davvero provare a concretizzare un rally lì, dove tutto ha un sapore davvero speciale".

Nasce così il Primo Dolomiti Brenta Rally che coinvolge vari territori tra cui l'Altopiano della Paganella, la Val di Non e le Giudicarie Esteriori.

Il percorso prevedeva tre diverse prove speciali da correre due volte, in due giornate, tra venerdì 22 e sabato 23 aprile 2022. Tutte prove su un percorso inedito.

Una prova tra queste riguardava la nostra zona:

PS LOMASONA - 11,31 km - Prova insidiosa con alte velocità di punta, ma anche strette inversioni, dove la precisione di guida fa la differenza. I continui cambi di ritmo sono la chiave di questa prova speciale.

La gara è stata trasmessa e pubblicizzata da radio e tv e ha visto un buon risultato per questa prima edizione. Il tutto grazie all'organizzazione di Power Stage e alla straordinaria collaborazione della nostra Polizia Locale e dei nostri sempre presenti ed efficienti Corpi dei Vigili del Fuoco di Lomaso e Bleggio Inferiore. Come si usa dire: "buona la prima"



Il Corpo del Soccorso Alpino e Speleologico

compie 70 anni. Auguri!

Testo e foto a cura della stazione Giudicarie Esteriori del Soccorso Alpino e Speleologico



Il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS) è nato in Trentino nel 1952, dopo un drammatico incidente sulle Dolomiti di Brenta che scosse tutta Italia, nel quale persero la vita tre giovani escursionisti, rimasti imprigionati per giorni in un crepaccio insieme a una quarta compagna di cordata, unica sopravvissuta.

Prima realtà organizzata di soccorso in montagna a livello nazionale e oggi parte integrante della Protezione Civile Nazionale e Provinciale, l'allora "Corpo Soccorso Alpino Trentino" fu ideato dal dottore e satino Scipio Stenico, una figura visionaria che seppe immaginare una realtà innovativa per portare aiuto alle persone in difficoltà. La prima stazione a essere fondata fu quella di Pinzolo, e in seguito altre stazioni, che vollero partecipare alla medesima idea di solidarietà montana, si diffusero nella nostra provincia e in tutta Italia.

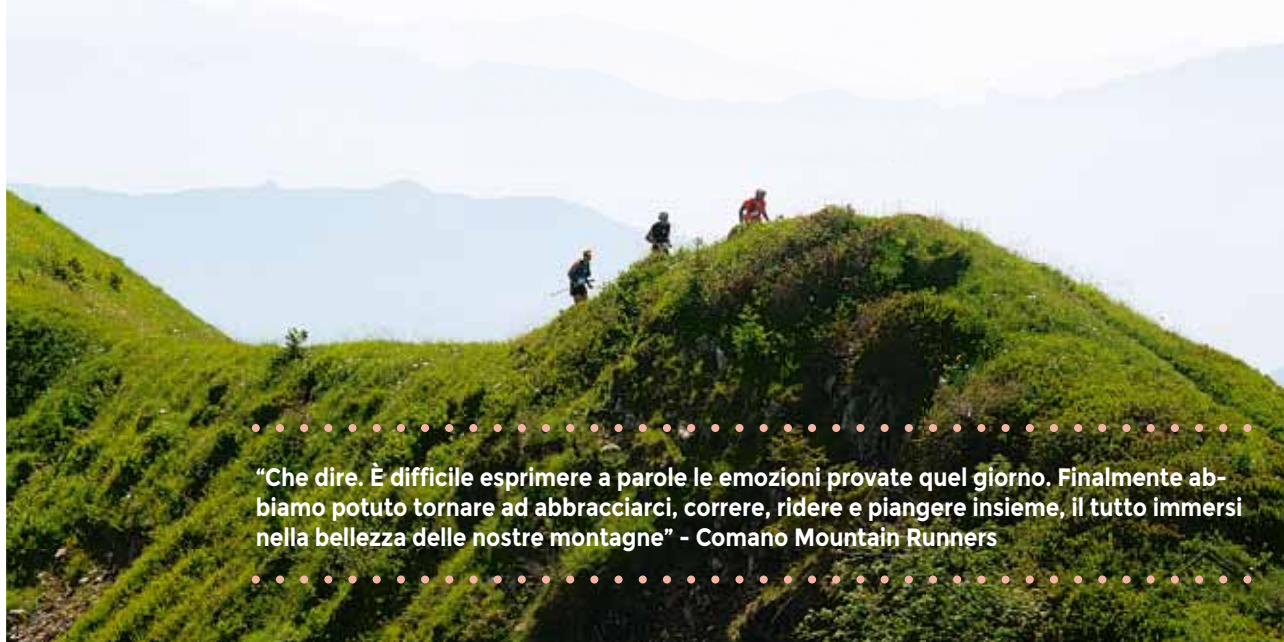
Nel 2022 cade il settantesimo anniversario dalla nascita di questa organizzazione, oggi chiamata "Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico", che ha un punto di riferimento anche nel nostro Comune con la stazione "Giudicarie Esteriori", la quale opera sul territorio dal quale prende il nome e collabora con tutte le stazioni della Zona Adamello Brenta, ed eventualmente del resto del Trentino qualora interventi particolari o specialistici richiedano l'intervento dei nostri volontari.

Attualmente la stazione Giudicarie Esteriori si compone di 14 elementi che si offrono, su chiamata del 112, di portare aiuto alle persone in difficoltà e ai dispersi in ambiente impervio, montano e ipogeo. Assieme a loro ricordiamo questo settantesimo anniversario di fondazione e cogliamo l'occasione per informare i lettori che una mostra che ripercorre i 70 anni del soccorso alpino trentino sarà visitabile a Pinzolo dal 9 al 21 luglio 2022 e ad Arco dal 29 settembre al 9 ottobre.

Successo alla CUET 2022

DUECENTO IN CORSA SULLE NOSTRE MONTAGNE

di Martina Sebastiani



“Che dire. È difficile esprimere a parole le emozioni provate quel giorno. Finalmente abbiamo potuto tornare ad abbracciarci, correre, ridere e piangere insieme, il tutto immersi nella bellezza delle nostre montagne” - Comano Mountain Runners

(sopra) Un passaggio sulle creste (foto Samuele Guetti); (sotto) il gruppo degli organizzatori della CUET (foto Comano Mountain Runners)

Ritorno col botto per la CUET dopo due anni di stop forzato: la quarta edizione della Comano Ursus Extreme Trail ha avuto luogo lo scorso 18 giugno. Gli appassionati di sport e natura probabilmente già la conosco-

no, per gli altri si tratta di una gara di corsa in montagna sulle cime delle Esteriori. Dietro questa semplice spiegazione, però, un mondo. La CUET è la manifestazione di punta dei Comano Mountain Runners, un'associazione nata nel 2016 da un gruppo di giovani di Comano Terme, in comune la passione per il territorio e la corsa in montagna, al timone il presidente Marco Buratti. Il loro trasporto, ogni anno, sta coinvolgendo sempre più partecipanti: quest'anno a ritirare il pettorale di gara erano quasi 200!

“Organizzare la CUET non è semplice – raccontano i Comano Mountain Runners. - Non disponiamo di grandi sponsor e la maggior parte del percorso è poco battuto e conosciuto, quindi richiede manutenzione. Non è accessibile con mezzi di trasporto e presenta tratti esposti, serve prudenza perché può essere rischioso. Giornate come quella appena passata, però, ripagano ogni fatica. L'aiuto di tutti i volontari è stato prezioso e indispensabile.”





Sì perché il tracciato 2022 - con i suoi 28 km per 2200 mD+ - è già un nuovo gioiello della collezione firmata Mountain Runners. Si tratta di un circuito ad anello da Passo Durone, dove sale verso il primo punto ristoro a Malga Stabio. Da qui su in vetta per correre in single track lungo le selvagge creste della Val Marcia fino a Malga Nardis e alle Pale di Cogorna. Nessuna tregua neanche in discesa fino all'ultimo punto ristoro a Livez, prima di ritornare al punto di partenza. Ad oltrepassare il traguardo per primo quel giorno, con un tempo di 3:39:23, dopo la partenza ad ore 9.00, è stato Roberto Villotti. Per la categoria donne invece Simona Checcucci con 4:13:06. Il percorso presenta distanze impegnative ma accessibili, anche rispetto ai tracciati delle scorse edizioni. È considerato qualificante UTMB secondo i criteri ITRA, allo stesso

tempo permette ad un più vasto numero di amanti della corsa in montagna di mettersi alla prova. Tralasciando i tecnicismi, la competizione tutela e promuove il territorio, dalla manutenzione dei sentieri al coinvolgimento, prima e durante, di partecipanti, volontari e appassionati.

Ma c'è di più! La Cuiet rappresenta una giornata all'insegna del fare comunità. Su in quota, a fianco di Corpi come quelli del Soccorso Alpino per garantire la sicurezza, i tanti volontari che con sorrisi, cibo e acqua incoraggiavano i gareggiatori. Giù a valle in Durone, festa e musica aspettando i corridori, sanitari e fisioterapisti sull'attenti per prestare assistenza. Per i più piccoli invece la mini corsa a scopo benefico "I love trAIL". Il ricavato delle iscrizioni è stato completamente devoluto all'AIL - Associazione Italiana Leucemie.



Altri suggestivi scorci dei passaggi sulle cime della Val Marcia (foto Samuele Guetti); e le noci "medaglia"



La gara dei bambini e l'immagine dell'orso disegnata da Gianni Rocca (foto Comano Mountain Runners)

Grande impegno comunitario, del resto, già nei mesi precedenti, dalla realizzazione delle “medaglie” di Noci del Bleggio, a quella dei pacchi gara. Quest’anno si è trattato di pratici cuscini di ossi di ciliegie che, con un occhio di riguardo all’ambiente, sono stati realizzati in Econyl, per riciclare nylon, e ciliegie bio. Sono stati cuciti pazientemente a mano - per cui, tra i tantissimi, si ringraziano in particolare Giusy, Laura, Anna, Marisa, Donata e Ivana - e con i colori delle bandiere tibetane a simbo-

leggiare gli elementi della terra. A disegnarli niente meno che Gianluigi Rocca! Il suo stesso orso, lo avrete visto in giro sui manifesti, è stato stampato su magliette e usato come simbolo dell’intera manifestazione. Infine, di fronte a una comunità riunita, un pensiero a chi non è più presente. “Sulle nostre cime risuona una campana, accompagnata dal vento - scrivevano i Mountain Runner nei giorni precedenti la competizione. - Un ricordo a Silvano Fedel, il trailrunner



scomparso ad aprile sulle nostre montagne. La troverete sul percorso della gara, proprio di fronte ad un cuore che sembra scolpito nella roccia. È il nostro saluto a chi continua a correre insieme a noi, sempre. Se vi va suona-
tela al vostro passaggio, per Silvano e per chi come lui, ci ha lasciato troppo presto. Che il nostro pensiero arrivi a te, come un sussurro nel vento. A Silvano e a chi, come lui, corre nel vento”.

“Correte - conclude Marco Buratti - e quando non ne avrete più, spegnete il cronometro, abbandonate l'ego, e correte per colmare di grazia i vostri cuori, correte per chi non può più correre con noi, e correte per la vostra libertà.”



Ancora passaggi sulle creste (foto Samuele Guetti) e i vincitori della competizione (foto Comano Mountain Runners)

UNA VALLE DALLE INCREDIBILI POTENZIALITÀ

Intervista con Paolo Serafini, il presidente della cooperativa La Fonte, che un anno fa ha preso il posto dell'APT Terme di Comano-Dolomiti del Brenta

di Franco Brunelli



Facci conoscere cos'è La Fonte Società Cooperativa e perché si è costituita.

La Fonte Società Cooperativa non è una società neo costituita ma la continuazione, con un nuovo statuto, dell'APT Terme di Comano Dolomiti di Brenta. Lo scorso anno, per la precisione a giugno, a seguito dell'entrata in vigore della nuova legge provinciale sul turismo, che prevede un accorpamento degli ambiti turistici, abbiamo dovuto cedere all'APT Garda Dolomiti S.p.A. la parte di attività che, per molti anni, si è occupata della promozione del turismo nella nostra Valle. Si è deciso di continuare l'esperienza della cooperativa perché ci si è resi conto della necessità di avere un soggetto locale, che conosce bene il territorio, e che funga da interfaccia fra il territorio stesso e la nuova APT Garda Dolomiti.

Chi ne fa parte? Chi ne costituisce gli organismi direttivi?

I soci della cooperativa sono gli stessi che componevano la compagine sociale della vecchia cooperativa. Infatti l'APT Terme di Comano Dolomiti di Brenta non è stata sciolta e/o liquidata ma è stata trasformata da cooperativa turistica a cooperativa di servizi. Per ovvi motivi si è cambiato il nome della cooperativa, che dal novembre scorso si chiama La Fonte Società Cooperativa. L'assemblea straordinaria dei soci ha adottato un nuovo

statuto che, come già detto, l'ha trasformata in una cooperativa di servizi. L'assemblea ha inoltre eletto il nuovo consiglio di amministrazione che è formato da sette membri che sono Paolo Serafini presidente, Samuel Dalfior vicepresidente e che sono coadiuvati dai consiglieri Carmela Bresciani, Omar Bernardi, Alessandro Riccadonna, Cristian Rossi e Matteo Bellotti.

Quali progetti avranno inizio o verranno portati a termine quest'anno?

Il 2022 sarà un anno di transizione in cui La Fonte dovrà capire quali sono le nuove esigenze del territorio e adoperarsi per mettere in funzione quei servizi di cui il territorio stesso necessita per la sua crescita. Il primo progetto che è stato attuato è stata la realizzazione di un pieghevole, consegnato a tutte le famiglie delle Giudicarie Esteriori, che riassume tutti gli appuntamenti che il territorio propone nel corso dell'estate. Il pieghevole è ora a disposizione delle strutture ricettive e dei commerciali della Valle perché lo distribuiscano agli ospiti. È stato un lavoro molto impegnativo che ha messo in risalto la grande vivacità delle proposte sociali, culturali e ricreative del territorio. Questa operazione è stata eseguita perché è sicuramente importante che gli ospiti siano informati ma ancora più importante è che i residenti siano al corrente dell'offerta del



Le Giudicarie Esteriori, viste da Favrio (foto F. Brunelli)

territorio anche perché gli stessi residenti ne siano i primi e principali promotori. L'operazione è inoltre supportata da una importante campagna social, Instagram e Facebook, che quotidianamente ricorda gli appuntamenti delle giornate successive.

In cosa consiste la collaborazione con Garda Dolomiti Azienda per il Turismo S.p.A.?

L'APT Garda Dolomiti, con la nuova legge segue la promozione turistica del nuovo ambito "allargato" che oltre al Garda e alla zona di Comano, comprende la Val di Ledro e la Valle dei Laghi. Al momento l'APT Garda Dolomiti, oltre ad occuparsi della promozione del nuovo ambito, sta lavorando per riuscire ad identificare e a creare opportune proposte delle potenzialità ancora inesprese dei nuovi territori. La Fonte assieme agli operatori economici della Valle è partner di questa attività di riposizionamento dell'offerta turistica della Valle.

Su quali aspetti del territorio si può puntare per l'offerta turistica?

La nostra Valle ha assolutamente delle incredibili potenzialità forse inesprese perché non ancora comunicate al mondo in maniera adeguata. Natura rigogliosa, storia, cultura, paesaggio e prodotti sono questi alcuni degli aspetti che sicuramente ci contraddistinguono e che bisogna riuscire a proporre in maniera adeguata e accattivante affinché diventino un "prodotto turistico" identitario che possa portare nuovi ospiti a scoprire il nostro territorio. Sicuramente non si punterà ad un turismo di massa, che in altri contesti (leggi Riva del Garda) sta dimostrando i propri limiti, ma

si cercherà di portare in Valle quei turisti che hanno voglia di una vacanza rilassante e tonificante in un territorio non antropizzato che possiamo definire un "Mare Verde".

Quali sono i maggiori limiti che questo territorio presenta per quanto riguarda l'offerta turistica?

Non è mai facile fare dell'autocritica sui propri limiti, ma quello che io penso sia il problema più importante da risolvere in Valle è la situazione della viabilità specie a Ponte Arche. Una località termale, di "cura e soggiorno" come veniva promossa negli anni passati, attraversata da una strada ad alta intensità di traffico, purtroppo anche pesante, è poco accattivante per una persona che ha voglia di avere dei momenti di relax. Inoltre il "benessere" che in questo momento è uno dei temi che si stanno proponendo non va sicuramente d'accordo con questa situazione. Il resto della Valle a mio avviso ha solo potenzialità inesprese di cui devono prendere maggiore consapevolezza innanzitutto i residenti che devono rendersi conto della bellezza del territorio in cui vivono.

Che tipo di turismo è possibile ipotizzare per i prossimi anni?

Ipotizzare è sempre un azzardo specie in un momento come questo in cui, purtroppo per vari noti motivi, stiamo vivendo dei cambiamenti di vita a dir poco sconvolgenti oltre che estremamente repentini. L'importante a mio avviso è credere nelle nostre potenzialità portare avanti della progettualità intelligente e sicuramente nel medio periodo potremmo raccogliere i frutti del lavoro svolto.

LE PAROLE DELL'ARTE: BATTISTERO

di Elisabetta Doniselli - foto di Ezio Chini

Strettamente connesso alla diffusione del cristianesimo, si colloca l'edificio a pianta centrale -ottagonale o circolare- ospitante il fonte battesimale, ovvero il battistero. Generalmente posto accanto alla chiesa, nell'alto-medioevo assume una particolare importanza la pianta ottagonale del battistero, scelta finalizzata a rappresentare l'ottavo giorno: infatti, dopo i sei giorni della creazione (Gen 1) e dopo il settimo, la domenica (Gen 2,1-3), ecco di nuovo il primo giorno, il giorno della resurrezione di Cristo, della nuova vita, interpretabile come "quello che sta oltre lo scorrere del tempo, perché anticipa l'eternità in cui si entrerà definitivamente con la resurrezione". Il numero otto è, quindi, un numero escatologico (ovvero riguardante i destini ultimi dell'uomo e dell'universo), simbolo della **resurrezione**, evoca la **vita eterna**. Forse fu in ambito milanese che venne concepita tale planimetria sul modello dei mausolei tardo-imperiali, periodo in cui Mediolanum (Milano), infatti, fu capitale dell'impero romano d'occidente e centro spirituale tra i più importanti dell'occidente. Alla fine del IV sec. presso l'abside di S. Tecla fu costruito il battistero di S. Giovanni alle Fonti (di cui è stato riscoperto il tracciato del muro perimetrale in occasione dello scavo per la prima metropolitana milanese, negli anni '60) appunto a pianta ottagonale, probabilmente ad opera di Sant'Ambrogio che ottenne dall'imperatore Teodosio I la proclamazione del cristianesimo, religione ufficiale. Analogo il tracciato perimetrale del battistero di S. Giovanni in Laterano (Roma, IV-V sec.) cui seguirono i battisteri di Albenga (SV - V sec.), di Lomello (PV - V sec. ricostruito nel VIII sec.), di Grado (GO - VI sec.), di Ravenna (V-VI sec.). Modello comune anche all'età romanica (Fi-

renze, Galliano-CO, XI sec.) e gotica (Parma, XII sec.), mentre a Pisa (XII-XIII) si fa strada un altro modello, a pianta circolare, quello della rotonda dell'Anastasis (= resurrezione) sul Golgota.

Arrivando alle Giudicarie esteriori, l'origine del battistero della pieve di Vigo Lomaso probabilmente si pone di poco successiva a quelli sopracitati, prima della chiesa pievana, eretto con calcare oolitico proveniente da cave di Lundo per lo più. E quindi non stupisce anche in questo caso la pianta ottagonale, di 4,60 mt per lato. È l'unico in Trentino ad esserci pervenuto: nella prima metà del '500 viene dotato di un fonte battesimale, **rialzandone il pavimento. Già i restauri del 1924 avevano portato alla luce il livello del vecchio pavimento in creta, degradante verso il centro fino alla profondità massima di 1 mt, con vasca per il battesimo ad immersione - proprio come gli esempi sopracitati - seguendo l'esempio di Gesù Cristo battezzato nel fiume Giordano.** Nel '600 viene sopraelevato e **intonacata la parte nuova.**

È probabile che cronologicamente il battistero abbia assistito alla costruzione della chiesa in età romanica (il portale neoromanico, simile a quello della chiesa, è stato ripristinato nel corso dei restauri del 1921-26, riproponendo il portale centrale della chiesa) tra la seconda metà del XII e il XIII secolo, durante il principato di Federico Wanga: il battistero sorgeva, quindi, solitario, sull'altura soprastante Vigo (da vicus, villaggio) Lomaso. Viene da chiedersi come fosse popolata, allora, la conca delle Giudicarie esteriori. Di certo, come testimonia l'insediamento di Monte S. Martino, l'asse viario nord/sud dall'alto Garda attraverso il passo di S. Giovanni e la val Lomasona portava alle Giudicarie, lungo il



Il rilievo funerario
con la figura di Attis



L'antependio
inglobato nell'altare
del Battistero della
chiesa di Vigo
Lomaso



versante occidentale del Monte Casale, puntando verso Andalo, poi anche verso il passo della Morte e quindi Sarche, e verso Tione e il cuore del Trentino occidentale. Di fronte alla penetrazione longobarda (VI-IX sec.) di culto ariano, potrebbe esser stato un presidio cristiano, il battistero, su un'altura ben visibile nel panorama delle Giudicarie esteriori? Non è improbabile.

Del complesso pievano (chiesa, battistero, campanile, cimitero, casa del pievano e annesso agricolo) si parla nei documenti a partire dal 1207, appunto dall'età romanica, ma il sito racconta di epoche più antiche. Non esistono testimonianze scritte precedenti quella data, ma parlano i frammenti scultorei, reimpiegati nelle strutture murarie della chiesa. La zona di Vigo è quella che ha consentito il ritrovamento del maggior numero di reperti antichi e tardo-antichi rispetto al Bleggio e al Banale, rientranti in un lungo intervallo di secoli, dal X-IX a.C. ed i IX d.C., alcuni conservati all'interno del battistero: ad esempio d'età romana l'altare votivo dedicato a Hercules, o il rilievo funerario con la figura di Attis, o il frammento di stele funeraria con uomo e cane. Anche i frammenti alto-medievali - reimpiegati nelle strutture romaniche del complesso pievano e ora in mostra nel battistero - attirano l'attenzione per la raffinata lavorazione, come l'antependio (attribuibile metà IX sec.), con croce, cornici

a intreccio, motivi vegetali e animali e, non ultime, le lettere Ω e A, attualmente inglobato nell'altare. Anche il pluteo frammentario (IX sec.) ivi conservato, presenta spiccate analogie con elementi scultorei, sempre alto-medievali, conservati presso la cappella di S. Martino nel castello di Stenico: testimoniano l'esistenza di recinti presbiterali (pergulae) che sottolineavano il ruolo dell'altare, agli occhi dei fedeli. La diffusione di tali strutture si ritrova anche a Trento, documentata negli edifici paleocristiani di S. Maria Maggiore e di S. Vigilio. Non a caso altre due pievi -Bleggio e Banale- sorgono su attigui tracciati viari, a evidenziare il ruolo rilevante in ambito viario dell'intera zona.

Nel battistero è conservato anche un Flügelaltar, un altare mariano a portelle (restavano chiuse durante la settimana e si aprivano

durante le celebrazioni domenicali a mostrare il sacro), di gusto tardogotico (XVI sec.) dalla chiesa di S. Martino in Monte, in parte lacunoso.

Non ultimo, un cenno a S. Lorenzo, il santo titolare, uno dei sette diaconi di Roma, dove venne martirizzato nel 258. Che ruolo ricopriva un diacono? In un certo senso portava avanti il costume romano delle pubbliche distribuzioni (frumento, pane), ma vi aggiungeva caratteristiche nuove: l'assistenza integrale (soccorsi in natura e in denaro, ospitalità). In tal modo si veniva ad incrociare la posizione della pieve (viabilità, assistenza ai viandanti) con la cura d'anime, appunto attraverso il battesimo, anche in funzione anti-ariana. L'assistenza al viandante delle pievi permetteva, al tempo stesso, una più rapida diffusione del Cristianesimo.



L'esterno della Pieve
di San Lorenzo



L'ARTE A PALAZZO D'ARCO-TRENTINI

e la mostra a Canale di Tenno

di Gabriella Maines

Dal 9 aprile al 19 giugno 2022 la Casa degli Artisti di Canale di Tenno ha ospitato la mostra "Arte in viaggio", un interessante itinerario dal Cinquecento al Novecento, costituito da quadri e gioielli etnici della ricca collezione d'arte di Gian Marco Trentini e abitualmente conservati nella sua residenza di Villa del Bleggio. La rassegna, organizzata dal

Centro Studi Judicaria con la collaborazione di Roberta Bonazza, direttrice di Casartisti, è stata visitata in media da centocinquanta persone al giorno: un successo determinato dalla suggestiva ambientazione del borgo medievale, ma anche dal contenuto espositivo di rilevante valore artistico.

Un'interessante iniziativa di compartecipazione, che ha visto l'impegno, accanto alle due realtà culturali, di enti pubblici (i Comuni di Tenno, Arco e Riva), della cassa rurale Altogarda e che ha permesso di rappresentare la tematica del cammino e della scoperta non solo in senso spaziale, ma soprattutto da un punto di vista temporale. Le opere esposte mostrano quattro secoli di storia dell'arte: esattamente il percorso cronologico che riguarda la storia della loro dimora.

Il palazzo d'Arco-Trentini di Villa del Bleggio, infatti, custodisce una traccia culturale che dal XVI secolo arriva fino a noi e che costituisce la sua peculiarità più rilevante.

La solennità dell'edificio dalla planimetria regolare, gli affreschi rinascimentali dello studio e i soffitti lignei dei due piani nobili testimoniano una sensibilità artistica di rilievo risalente già alla famiglia Avanzini, probabile ispiratrice e committente della struttura architettonica. Nel Cinquecento molti nobili trentini avevano accettato l'autorevole consiglio di Bernardo Clesio di abbellire le proprie residenze e di costruire nuovi edifici, sull'esempio della sua opera di rinnovamento compiuta nel castello del Buonconsiglio a Trento e di quella del successore Cristoforo Madruzzo nei territori di periferia. Tale attività di miglioramento edilizio interessò anche la nostra valle, come può testimoniare questo palazzo, riprova di quanto le famiglie nobili desiderassero sì abitazioni più comode e funzionali ri-



Ritratto di dama con gorgiera, fine 1500, di Scipione Pulzone detto il Gaetano (foto L. Stofella)



(a sinistra) Deposizione, 1820 circa e (sotto),
Trasfigurazione, 1820 circa, di Giuseppe Craffonara
(attribuito).

(a destra) Treno con scalinata e grattacieli, 1916 e (sotto)
Lucienne, 1919, di Roberto Marcello Baldessari (foto L.
Stoffella)



spetto ai severi castelli, ma in ugual modo residenze esteticamente gradevoli, con sale luminose, caminetti marmorei, decorazioni a stucco, idonee a palesare la nobiltà e la raffinatezza dei proprietari.

E tuttavia le vicende di palazzo d'Arco evidenziano anche un destino di inesorabile decadenza nei vari passaggi di proprietà, interrotto soltanto dall'ultima acquisizione che, a fronte di una residenza nobiliare tristemente vuota e trascurata, ha provveduto

Il teodoforo, 1920, di Vittorio Corona (foto L.Stoffella)



al restauro, all'arredo con mobili antichi, oggetti di pregio, quadri di valore, raccogliendo in modo spesso fortunoso, ma estremamente coerente, opere d'arte di diversa e talvolta insolita provenienza. Nella ristrutturazione degli anni '90 apparvero, inaspettati, gli affreschi e i soffitti lignei a travi decorate, si recuperarono i pavimenti originali e le porte ancora integre anche se fantasiosamente ridipinte, si poté ricollocare nella sua completezza originale la scala a chiocciola in pietra, rara e antica.

Viceversa, quando nel 1641 il conte Felice d'Arco l'acquistò, non apprezzò altrettanto le stanze affrescate. Né lui, né i successori pensarono di affiancare allo stemma dei vecchi proprietari il proprio, mentre non esitarono ad adeguarsi ai rigidi dettami della controriforma, contrari alle libertà figurative rinascimentali, coprendo con delle camicie rosse le giovani donne a seni scoperti e vestite di veli, considerate scandalose. Scelte che attestano come il nuovo ruolo della residenza non fosse di rappresentanza, bensì legato principalmente ai passatempi della villeggiatura.

La successiva alienazione, dai nobili d'Arco alla famiglia Bleggi, declassò la villa signorile a grande casa colonica, per la quale le stanze spaziose, ormai svuotate dalle opere d'arte rimovibili, risultavano inutili e scomode. Gli affreschi, probabilmente già rovinati, furono definitivamente coperti, i soffitti nascosti, anche per favorire alcune comode scoperte moderne: la luce elettrica, l'impianto idraulico. Neppure il grande salone fu risparmiato e, spogliato dei *papiers peints*, divenne lo sproporzionato atrio di un'abitazione contadina, testimone ignorato di una grandezza passata. Ma consideriamo ancora i fregi, che spesso decoravano i perimetri superiori degli ambienti delle residenze nobili, così che alle pareti si potessero fissare pannelli di legno o tappezzerie. Lo sconosciuto ma non impreparato pittore di Villa visitò di certo il castello del Buonconsiglio col nuovo Magno palazzo a Trento, dove avevano lavorato il Romanino, Dosso Dossi e il Fogolino e studiò con attenzione non solo le stanze ufficiali come la loggia o la sala grande, anche l'andito della cucina, il refettorio davanti alla cantina, luoghi altrettanto affrescati. Nelle sue visite aveva ammirato i giochi dei putti di Dosso Dossi che egli ripropose negli amorini, gli oggetti d'argento e di peltro della mensa dipinti dal Fogolino, mentre dal Prometeo del Romanino prese il suggerimento anatomico del corpo sdraiato e del piede appoggiato sulla cornice come se fosse una balastra, da Diana la posa elegante.



Citrus, 1927, di
Fortunato Depero
(foto L. Stoffella)

Gli affreschi di Villa sono sereni ed equilibrati. La fascia decorata dal fregio di stile classico è organizzata secondo una puntuale simmetria: al centro delle pareti quattro medaglioni, uno dei quali occupato dallo stemma Avanzini, con ai lati vigorose figure umane. Risaltano l'alternanza dei corpi ritratti di fronte e di spalle, vestiti e nudi, maschili e femminili, con teste e piedi che oltrepassano i bordi e la raffigurazione ai quattro angoli delle allegorie della musica, della scienza, del lavoro e dell'arte della guerra: una sintesi efficace delle attività più rappresentative di una nobile famiglia di campagna che suggerisce al pittore di distribuire lungo tutta la fascia affrescata frutta e verdura in gran quantità. Le figure umane sono maestose, alcune in accentuata torsione, nell'atto di alzarsi e uscire dalla base su cui sono appoggiate. Nonostante ciò,

lo spazio occupato dai corpi, dagli amorini e da molti frutti gustosi non risulta gremito: c'è posto per uno sfondo a cielo aperto, un vasto spazio blu scuro che va dalla cornice superiore a quella inferiore, chiaro riferimento alle scenografie del Romanino. E ancora: da quest'ultimo e da Fogolino è presa l'idea decorativa di mostrare le figure di schiena, esseri umani che mostrano la nudità ma non la propria identità, sottraendosi ad ogni relazione. La persona di spalle è enigmatica, piena di mistero.

Interessante e ricca di spunti la rappresentazione degli oggetti: oltre allo stemma degli Avanzini, strumenti musicali, astronomici, armi, arnesi di lavoro, un riassunto delle attività e degli interessi dei nobili di allora, messi ordinatamente negli angoli. Da ciò è lecito supporre che la stanza fosse usata come studiolo, alla moda delle corti rinascimentali italiane, oppure come sala della musica e che anche altri ambienti fossero ornati di fregi simili. Di sicuro lo era il salone centrale destinato agli ospiti, dove, sotto un soffitto a cassettoni, la mitologia classica e i riferimenti colti della simbologia rinascimentale erano forse più presenti.

* * *

Signori di un territorio di notevole importanza strategica e ben difeso dal contesto naturale, la famiglia d'Arco ebbe una lunga vita che la vide spesso protagonista, ma anche molte traversie e avversità, in parte dovute alla spavalderia e all'ostinazione dei suoi rappresentanti. Tuttavia, se nel medio evo si può parlare di questa casata come di un'unità saldamente compatta nei rapporti verso l'esterno, dal XV secolo si evidenziano le continue ostilità tra i fratelli Andrea e Odorico e in seguito tra le rispettive linee di discendenza, che sfoceranno in accanite faide. Persino il più importante rappresentante della famiglia, Nicolò d'Arco, poeta e umanista della prima metà del XVI secolo, sposato a una Gonzaga, uomo pacifico e allergico alle logiche degli intrighi militari, dovette subire le conseguenze dei violenti conflitti tra i suoi parenti. Probabile committente e ispiratore degli affreschi che ornano l'interno e l'esterno del palazzo del Termine ad Arco, tra i numerosi ed esuberanti membri della famiglia, rimase una voce isolata sia dal punto di vista artistico che civile.

Nella seconda metà del '500 i nobili d'Arco si trovarono impegnati in una lunga e complessa vertenza con l'arciduca Ferdinando II del Tirolo, che per fini strategici bramava di entrare in possesso del loro territorio, desi-

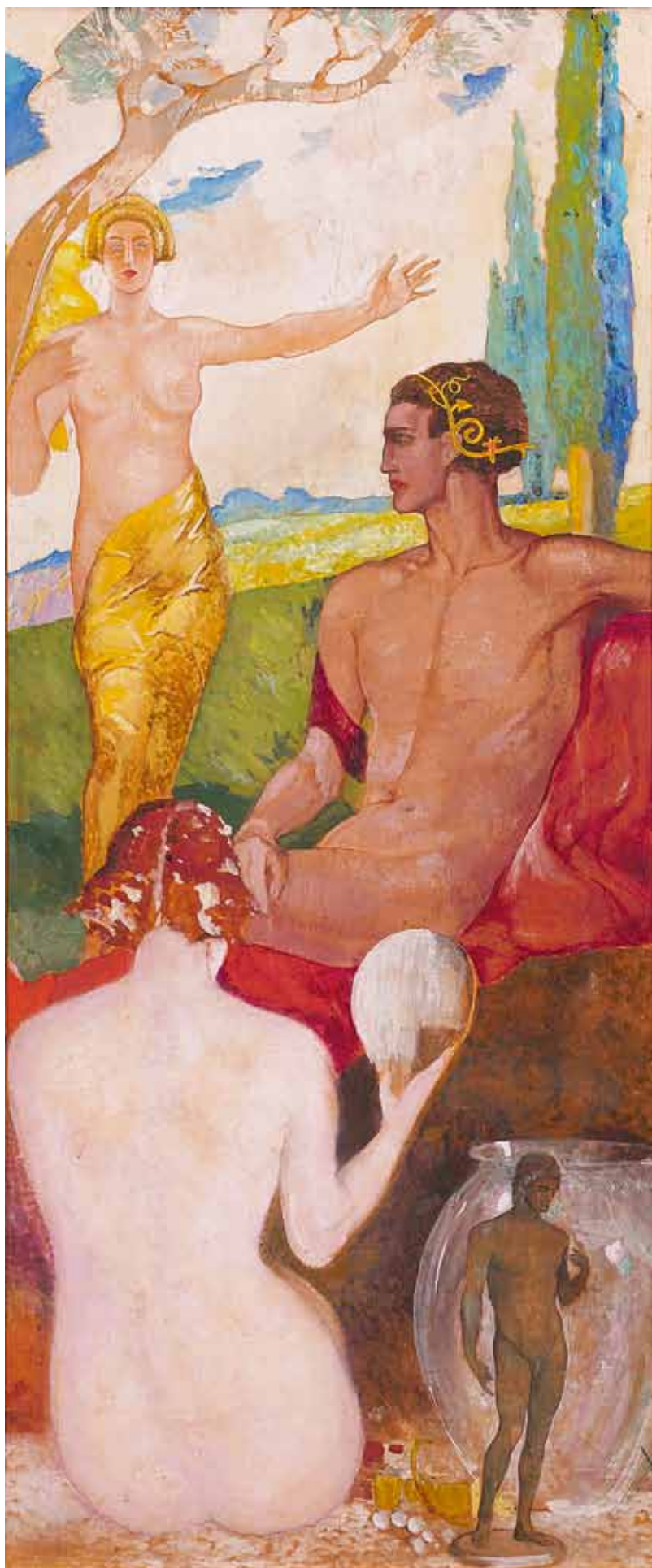


Figura orfica, 1930 circa, di Luigi Bonazza (foto L. Stoffella)

derio confortato da una presunta promessa di vendita (da parte dei d'Arco) della vasta contea con alcuni dei castelli più importanti (tra cui quelli di Arco, di Penede e di Drena coi relativi borghi, ma non Restor e Spine). Solo a costo di gravi oneri fiscali e dell'impegno di giurare fedeltà al governo tirolese, nel 1614 i d'Arco poterono riappropriarsi della loro contea, che l'imperatore Ferdinando II riconfermò come antico feudo dell'Impero nell'anno 1620, data ambivalente per la nostra storia, poiché da allora la famiglia Avanzini sparisce definitivamente dalle Giudicarie Esteriori.

Nel XVII secolo la nobile stirpe visse momenti migliori: le risorse economiche permisero una vita più consona al titolo e si ridussero le liti tra congiunti. Nel 1641 Felice d'Arco, del ramo di Andrea, formalizzò l'acquisto del nobile palazzo di Villa del Bleggio, che già abitava da qualche anno, certamente invogliato dal patrimonio venatorio delle valli giudicariesi, in quel tempo cospicuo per la presenza di orsi, lupi, camosci, cervi, lepri, mentre nei dintorni di Arco esisteva solo cacciagione minuta. Per Felice e la sua famiglia dunque la villa era una domus aestivalis o autumnalis, munita di una robusta cinta protettiva, di un grande parco e destinata agli svaghi, per i quali numerosi dovevano essere gli amici invitati e la servitù necessaria. In quei tempi la caccia costituiva uno dei passatempi più graditi per i nobili e i loro ospiti. Anche la falconeria era in gran voga: i falconi e gli sparvieri di montagna erano molto più pregiati di quelli di pianura e, ammaestrati da esperti falconieri, rappresentavano spesso un gradito dono alle corti principesche. Grazie a queste considerazioni possiamo dedurre che alle pareti della villa fossero appesi trofei di caccia e armi antiche, piuttosto che quadri preziosi e che le riunioni che vi si svolgevano avessero più un carattere cameratesco che culturale. L'ampia cucina del piano terra, attrezzata per soddisfare parecchi ospiti, e la capace cantina potrebbero testimoniare la frequenza e l'attrattiva degli abbondanti banchetti a base di selvaggina e buon vino.

Ma queste sono ipotesi: di sicuro sappiamo che Felice d'Arco, sposato con Eufemia Thun da cui avrà cinque figli, fu al servizio del cattolico Ferdinando II e combatté nella guerra delle Fiandre. Il padre Sigismondo era stato ciambellano dell'imperatore Rodolfo II alla corte di Praga e il



La facciata principale del palazzo d'Arco-Trentini e (sopra) Cavallo e cavaliere, di Mario Sironi (foto L. Stoffella)

bisnonno, anch'egli di nome Sigismondo, nel 1545 aveva ricoperto il ruolo di Custode del Concilio di Trento. Due secoli dopo l'acquisizione, nel 1844, nel palazzo risulta presente il conte Leopoldo d'Arco, "governatore dinastiale in Arco", che conosciamo per una dura vertenza col comune di Duvredo che lo aveva accusato di abuso edilizio, avendo egli occupato la strada pubblica con elementi murati. Naturalmente il conte Leopoldo respinse le accuse, sostenendo che muri e barbacane erano stati costruiti molto tempo prima.

Scorrendo la storia della valle, un altro dubbio rimane senza risposta: non risulta infatti che durante la seconda metà dell'Ottocento tra queste mura si organizzasse un salotto letterario, simile a quello che la nobile famiglia Lutti teneva nella sua villa, appena ricostruita, di Campo Lomaso, consuetudine molto diffusa nelle residenze gentilizie in quel secolo. Vincenzo Lutti con la moglie Clara Frapporti e i figli Francesca, Vincenzo e Maria erano in rapporto con l'élite intellettuale dell'epoca, sempre circondati da artisti, poeti, musicisti e in stretto contatto con la cultura italiana, da cui traevano linfa le loro idee risorgimentali. Nonostante la vicinanza, tra i numerosi ospiti non sono documentati rappresentanti della famiglia d'Arco, legati forse più alla nobiltà mantovana che a quella trentina e fedeli all'imperatore. Si può anche immaginare, per i d'Arco, una sotterranea rivalità coi Lutti, elevati alla dignità comitale solo nel 1790, e dediti all'otium della poesia, della musica e del teatro nei lunghi mesi di vacanza a Campo. Questo aristocratico disinteresse per le attività letterarie e culturali, nonostante fossero discendenti di un noto poeta umanista, li rappresenta ancora legati ad una visione tradizionale della nobiltà (e della ricchezza), connessa alla proprietà terriera piuttosto che all'imprenditoria moderna, come era invece quella dei Lutti, arricchiti grazie all'allevamento dei bachi da seta e animati da una cultura laica.

Ma un evento infausto ci offre la possibilità di correggere il nostro giudizio. Il 2 luglio 1853, nell'incendio che distrusse alcune case del piccolo paese di Villa, fu coinvolto anche il palazzo dei conti d'Arco che subì dei danni soprattutto al tetto e ai piani superiori. Il fuoco rovinò irrimediabilmente il grande soffitto a cassettoni e gli affreschi del salone centrale. Ai proprietari, tuttavia, fornì l'occasione per rinnovare tale ambiente che con le sue alte pareti offre tuttora una luminosa prospettiva di aristocratica eleganza, sottolineata dalla loggia lignea che percorre tutto il perimetro e permette l'accesso alle camere del secon-



Il salone centrale della Villa d'Arco-Trentini e (sopra) particolare del fregio dello studio

do piano. La scelta dell'originale e preziosa decorazione del salone, infatti, ci permette di riformulare la definizione di famiglia poco sensibile all'arte e alla suggestione delle nuove correnti estetiche. Presuppongono, infatti, influenze culturali francesi le grandi scene rappresentate sui *papiers peints*, una preziosa serie di carta da parati decorata a mano, su disegno del pittore Carle Vernet, e raffiguranti la Caccia a Compiègne: un unicum che ci trasporta in paesaggi romantici, con castelli e vegetazione lussureggiante, tra racconti di caccia e incontri galanti. La completezza e l'attuale perfetta conservazione del ciclo costituiscono il suo maggior pregio. Non è da sottovalutare il fatto che questo rifacimento di gusto romantico sia stato realizzato negli stessi anni in cui la famiglia Lutti ingrandiva e decorava la villa di Campo Lomaso, dove le pareti dell'ingresso sono state anch'esse dipinte su carta dal pittore Luigi Sacco, che propose tre ampie vedute: riprova di un genere apprezzato e in voga.

A coronamento del salone un nuovo soffitto in muratura, la cui alta chiusura a vele è messa in risalto da una leggera tenda bianca dai ricami raffinati, nelle cui pieghe sembra di sentire il fruscio del vento: essa testimonia un'altra moda di quel periodo, l'interesse per i viaggi e i resoconti delle scoperte nelle terre d'Egitto, espressione dell'attrazione esercitata dall'esotico e dall'inconsueto.

Ma i tempi stavano cambiando: nel 1855, in seguito alla soppressione dei feudi, le contesse Giulia e Maria d'Arco chiesero all'I. R. Pretura di Stenico che la residenza estiva fosse stimata per conseguire la piena proprietà. Cinque anni dopo Sofia Thun, seconda moglie di Leopoldo d'Arco, in base alla nuova legge teresiana che aveva istituito il catasto, risulta proprietaria delle particelle che identificano i due edifici della residenza di Villa. Infine l'epilogo: la villa fu abitata dai conti nel periodo estivo fino al 1875 e si racconta che in quell'anno la contessina Maria si fece monaca poiché i genitori le proibirono di sposare l'uomo di cui era innamorata.

Ancora dal catasto emerge la vendita della casa da parte della famiglia d'Arco a Cesare Bleggi fu Giovanni, avvenuta intorno al 1880. Da questo momento inizia la costante e progressiva decadenza del palazzo e, soprattutto, degli elementi artistici contenuti: un secolo di interventi, per buona sorte non tutti irreparabili, l'hanno trasformato in una grande casa colonica, per poi essere abbandonata negli anni '70 del Novecento. Infine nel 1989 Gian Marco Trentini l'acquista, la restaura e

la riempie di mobili, quadri, tappeti, libri rari e preziosi. In quest'avventura è sempre stato accompagnato dall'esperienza e dal gusto artistico dell'architetto Michelangelo Lupo: rispettando l'antico sono riusciti a dare agli ambienti il calore di una casa abitata e viva. La raccolta Trentini ha, in un certo senso, riscattato e completato le probabili lacune artistiche negli arredi e ornamenti dei conti d'Arco, poiché nell'attuale quadreria trovia-

mo tele del Seicento, Settecento, Ottocento fino alla grande raccolta del Futurismo novecentesco, che riempie i muri dell'antica scala a chiocciola di pietra rossa, le pareti dell'ultimo piano e perfino il sottotetto trasformato in biblioteca e sala studio. Anche la vocazione di salotto letterario, dove oltre alla musica si coltivano la poesia e i racconti di viaggi lontani, ha recentemente trasformato la grande villa in un punto di riferimento culturale.

BIBLIOGRAFIA

Agostino Perini, *I castelli del Tirolo*, Milano 1834

Gerhard Rill, *Storia dei conti d'Arco 1487-1614*, Il Veltro Editrice, Roma 1982

Aldo Gorfer, *Le Giudicarie Esteriori*, CEIS 1987

Ivana Franceschi e Graziano Riccadonna, *Palazzo Trentini a Villa di Bleggio*, in *Judicaria* n. 107 - agosto 2021



Relatori e autorità all'inaugurazione della mostra (foto E. Hueller); (sopra) altro particolare del fregio dello studio (foto G. Maines)



LUGLIO 2022

n° 20